

AREE INDUSTRIALI:

RIGENERAZIONE URBANA E TERRITORIALE

Giovanni Maciocco

Rigenerazione urbana e territoriale.

Un'esplorazione del significato del termine

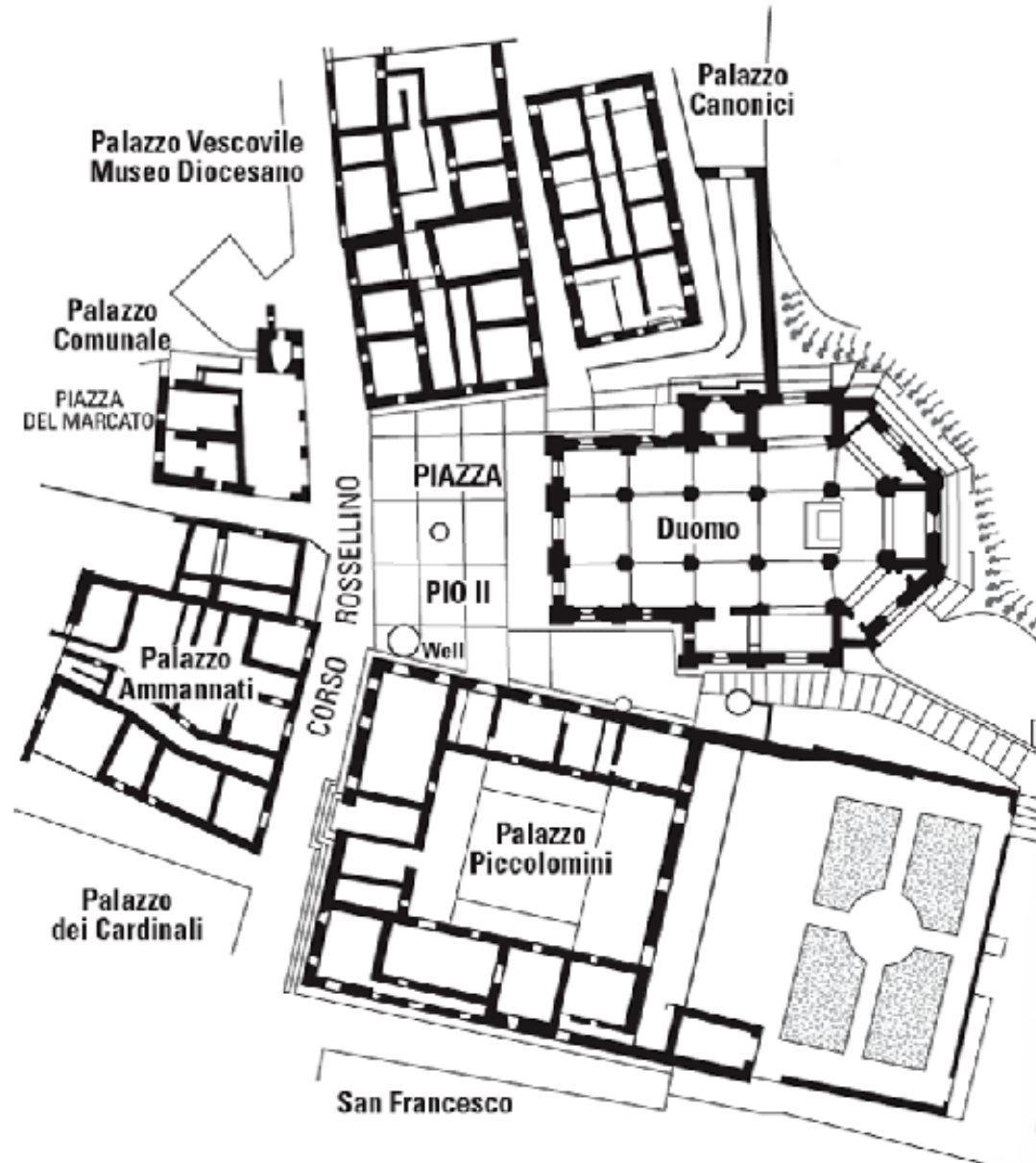
- Il termine *rigenerazione* è un termine ombrello che sembra legittimare ogni nostra azione
- Dobbiamo tuttavia interrogarci sul significato profondo di ciò che facciamo perché il progetto - sia esso di rigenerazione o qualcos'altro - ha il suo campo d'azione nel regno del significato.
- Rigenerazione come apertura di nuove prospettive urbane e territoriali adeguate alle esigenze del nostro tempo

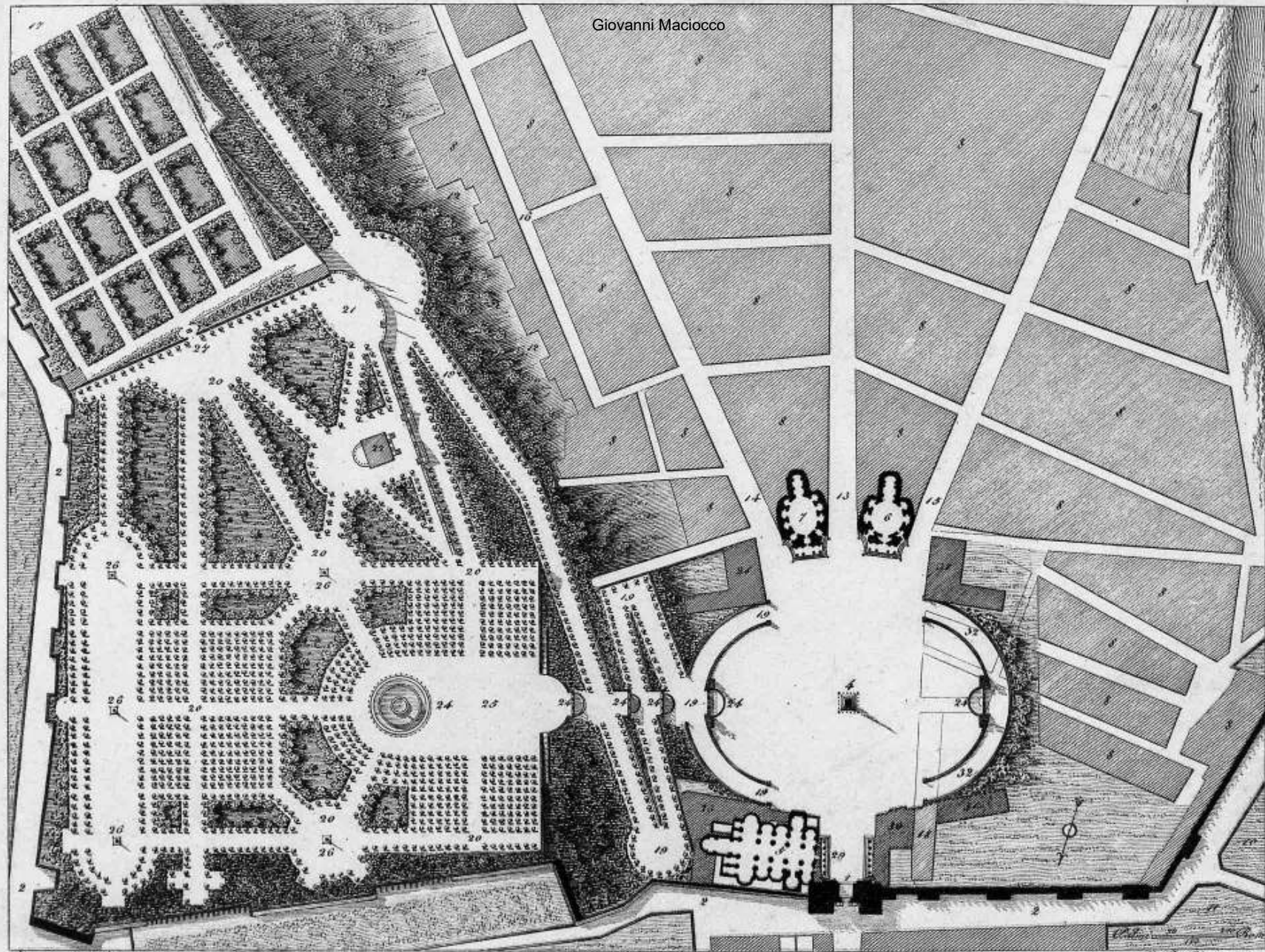
I temi dominanti nella costruzione della città

- È necessario tentare di fare un'analisi storico-critica su questo tema, proprio per cercare di aprire possibilità al progetto delle aree industriali.
- L'espressione *rigenerazione urbana e territoriale* allude a un'idea nuova di città e territorio, collocando perciò il tema delle aree industriali nel tema più generale del *progetto della città*.
- Sappiamo che l'industria fa irruzione nel mondo urbano con la rivoluzione industriale.
- L'industria si pone come *tema dominante* della città, come lo erano stati la tomba e il tempio nell'antichità e successivamente la chiesa e il castello, che assumeranno carattere "totale ed escludente" nella costruzione della città in ogni momento storico, ad eccezione della Modernità (H.Sedlmayr 1896-1984)

Bernardo Rossellino e la *renovatio* di Pienza

Giovanni Maciocco





Giuseppe Valadier inv.

Luigi Valadier desig.

G. B. Cipriani inc.

Pianta Topografica della Piazza del Popolo in Roma con nuova Pubblica Passeggiata sul Monte Pincio

Tre modificazioni strutturali nella costruzione della città

Giovanni Maciocco

- Questi *temi dominanti* si protraggono infatti con il loro carattere “totale ed escludente” fino all’Illuminismo per poi tramontare a causa di *tre modificazioni strutturali* nella costruzione della città
- La *prima modificazione strutturale*. Progressivamente si fa luce, proprio con l’Illuminismo, una relativa indipendenza delle riflessioni delle scienze e delle arti dalla religione che toglie in particolare alla chiesa, che più di tutti aveva un carattere “totale ed escludente” nella costruzione della città, il ruolo di tema dominante nella costruzione della città. Questa è una prima modificazione strutturale che si riverbera sulla costruzione della città come un passaggio dal *mito della chiesa madre* al *mito della scienza e della tecnica*.
- La *seconda modificazione strutturale*. Una seconda modificazione strutturale è determinata dalla messa in discussione delle condizioni della società, specie dopo le rivoluzioni americana e francese, che cambia radicalmente i caratteri della *città vissuta rispetto al tema dell’uguaglianza*.

L'industria si candida come *tema dominante*

- **La *terza modificazione strutturale*. Nel XIX secolo la società subisce un'altra modificazione strutturale, con il nascere o meglio lo sviluppo impetuoso di quella che verrà poi definita la *società industriale*.**
- **Con essa ci si domanda quale sia il nuovo destino della costruzione della città e quale ruolo può avere l'*industria*, che si candida ad assumere il ruolo di *tema dominante* nella costruzione della città.**

Città Territorio Industria

- **Ruolo dell'industria rispetto alla città e al territorio**
- **Una lunga storia di legami, separazioni, ricongiungimenti**

Un primo divorzio della città è tra città e campagna

Un nuovo legame della città è tra città e industria

- Con la rivoluzione industriale si inaugura una successione e una concatenazione di *divorzi* della città.
- Un *primo divorzio* è tra città e campagna. La «città è **della** campagna», come affermava Lewis Mumford per la città medioevale, ma non lo è più perché per gli impatti sociali e spaziali della rivoluzione industriale le attività produttive che erano proprie della campagna si trasferiscono in città determinando fenomeni epocali di migrazione intraregionale dalla campagna alla città.
- Possiamo dire che con la rivoluzione industriale «la campagna è **della** città», in quanto a disposizione della città per la sua espansione, ma possiamo anche affermare che «la città è **dell'**industria». La città si avvia a diventare una *metropoli industriale*.

Giovanni Maciocco



Giovanni Maciocco



La solitudine della città che *basta a se stessa*

Giovanni Maciocco

- La candidatura dell'industria come *tema dominante* nella costruzione della città: anticipazione di un destino autonomo e solitario dello spazio industriale nella costruzione della città, un destino che riguarda la città, *come La Ville Radieuse* lecorbuseriana che rappresenta la città che comprende tutto, incorporando anche la campagna per *bastare a se stessa*.
- La città lecorbuseriana identifica il lavorare con l'industria e gli assegna uno spazio specifico e autonomo in sintonia con la Carta di Atene (1933), che elabora i principi della città razionalista. I fondamentali bisogni degli abitanti delle città sono quattro: abitare, lavorare, ricrearsi e circolare.
- A questi bisogni deve corrispondere la *segregazione funzionale* dello spazio urbano, come se ogni componente dello spazio urbano bastasse a se stessa come in una geometria frattale. Una segregazione funzionale nella quale l'industria proprio in quanto fondata sull'autonomia della tecnica si trova a suo agio.

Giovanni Malocco

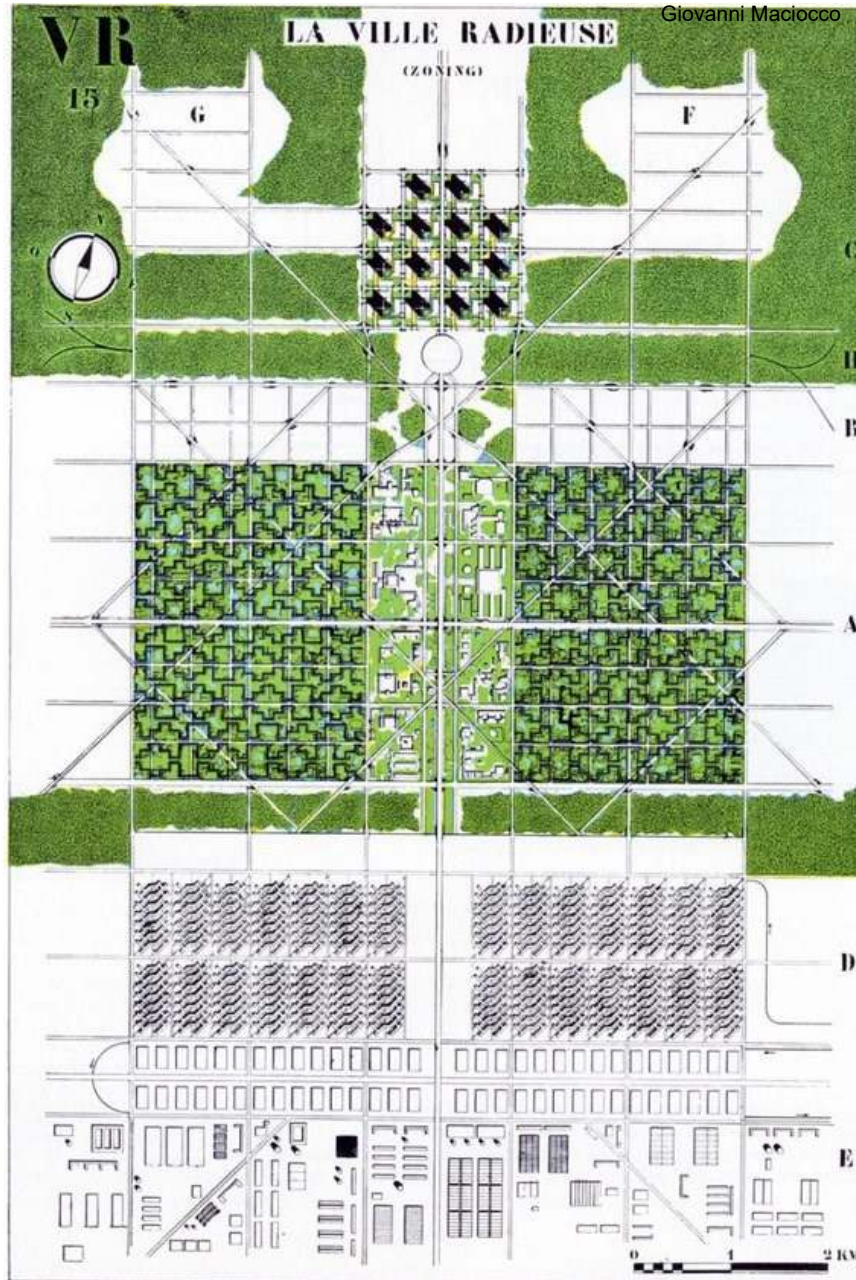




Il paradigma dominante ottocentesco e novecentesco: «*allontanare e separare*»

Giovanni Maciocco

- Si afferma quello che sarà il paradigma dominante ottocentesco e novecentesco: *allontanare e separare* è la strategia che dà origine ai dispositivi dei piani, come lo *zoning*, che regola le attività umane come gli ingranaggi di una macchina, e le aree industriali incarnano da protagoniste questo paradigma.
- La trasformazione del lessico culturale delle città: la *metropoli industriale*
- L'industria è a pieno titolo interna alle città e seppure concettualmente e igienicamente separata dalle altre funzioni urbane attraverso il dispositivo di *zoning*: le *aree industriali sono componenti autonome interne alla città e da essa funzionalmente separate*



Satellite cities e.g.
educational centres
or governmental citadels

C Business centre

II Railroad station and air terminal

B Hotels and embassies

A Housing

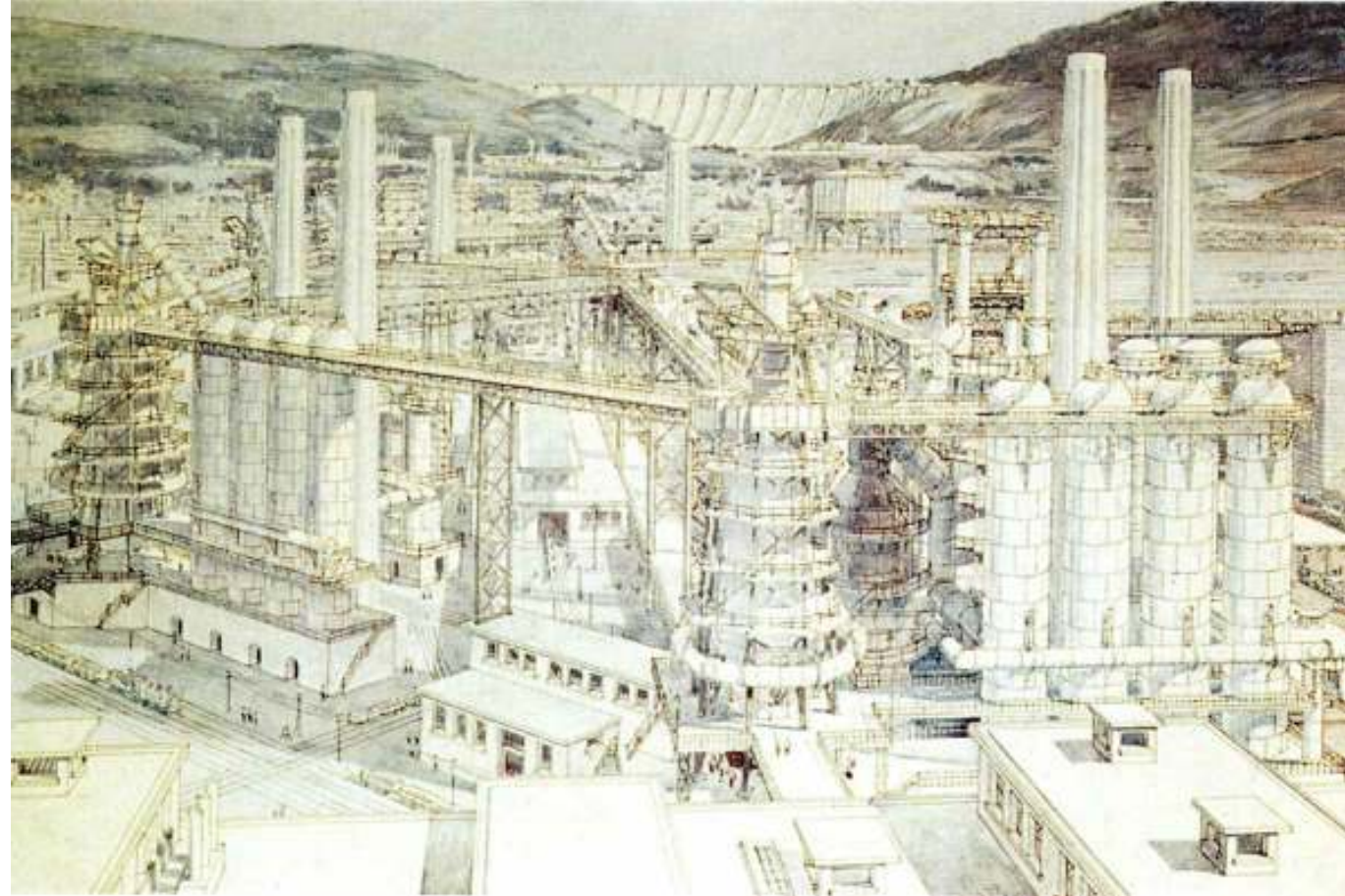
D Factories

Warehouses

E Heavy industry

Una parte per il tutto: la città industriale come modello di città

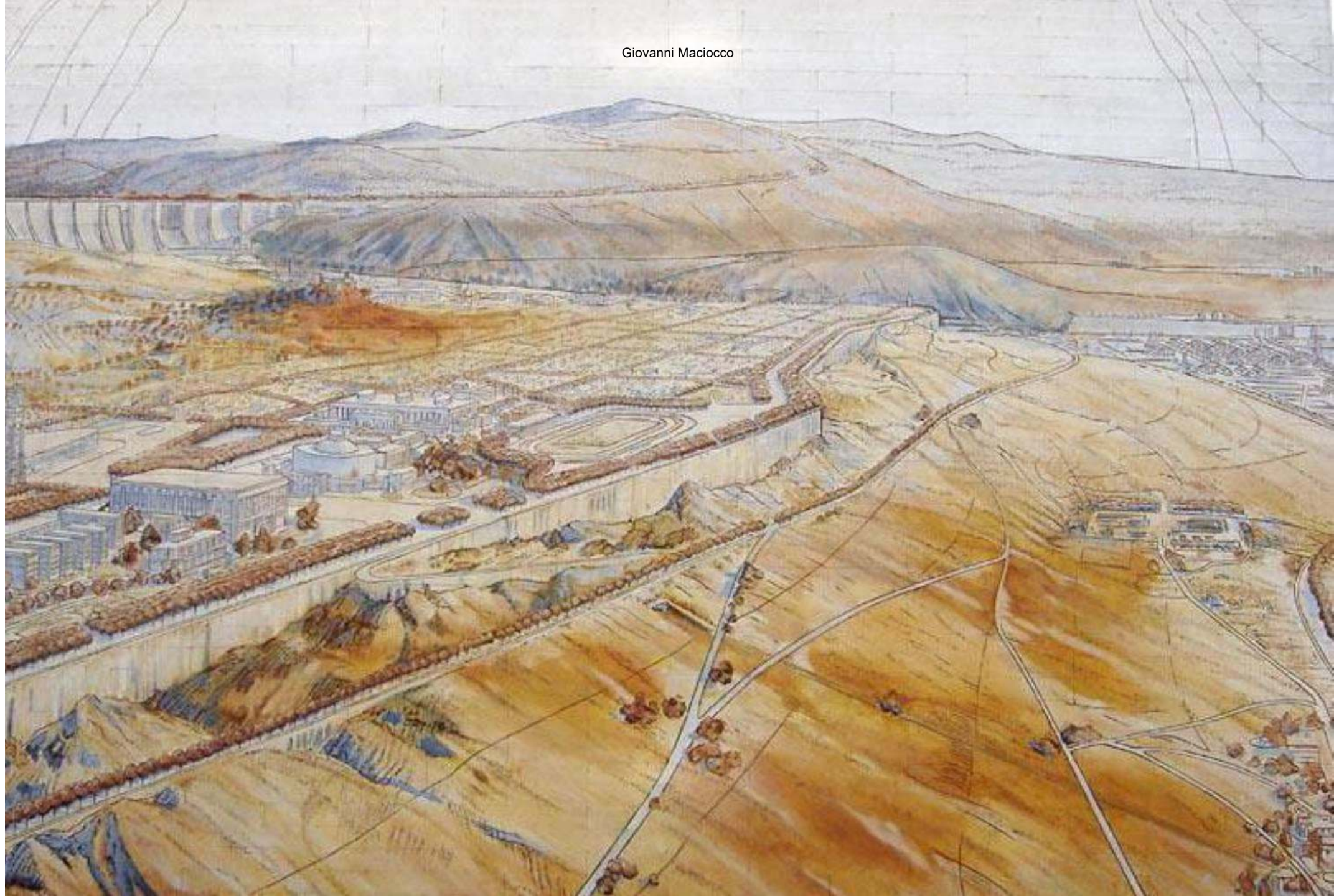
- In realtà prima Tony Garnier (1869-1948) iniziò nel 1901 l'elaborazione del suo modello di città industriale, che pubblicò solamente nel 1917 col titolo di Une **Cité Industrielle**, rimanendo, fino alla stesura della carta di Atene, il manifesto dell'urbanistica progressista.
- La città è una città di nuova fondazione ed il motivo della sua nascita, come dice il nome stesso, risiede nelle necessità di sviluppo industriale.
- I principi ispiratori di Garnier sono sostanzialmente l'analisi e la separazione delle funzioni urbane.
- *Le città industriali sono città di nuova fondazione alternative e complementari alla città esistente*



Giovanni Maciocco



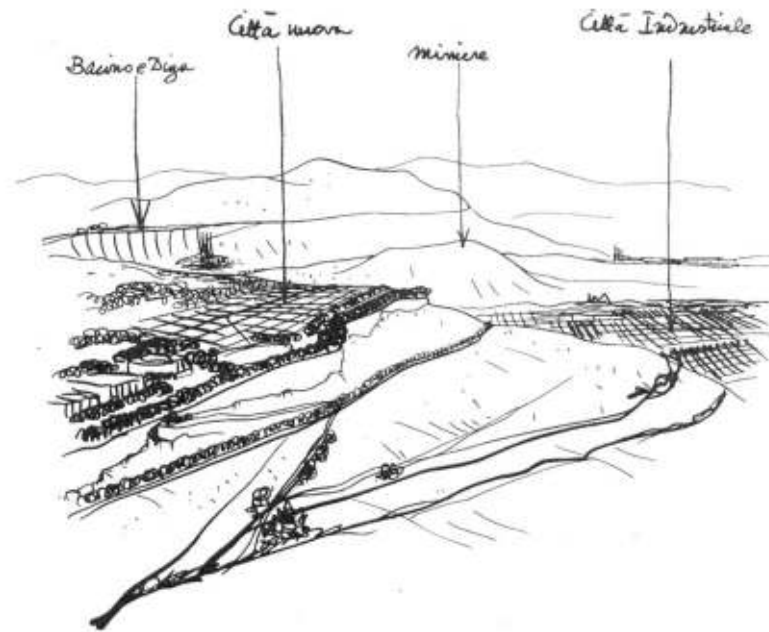
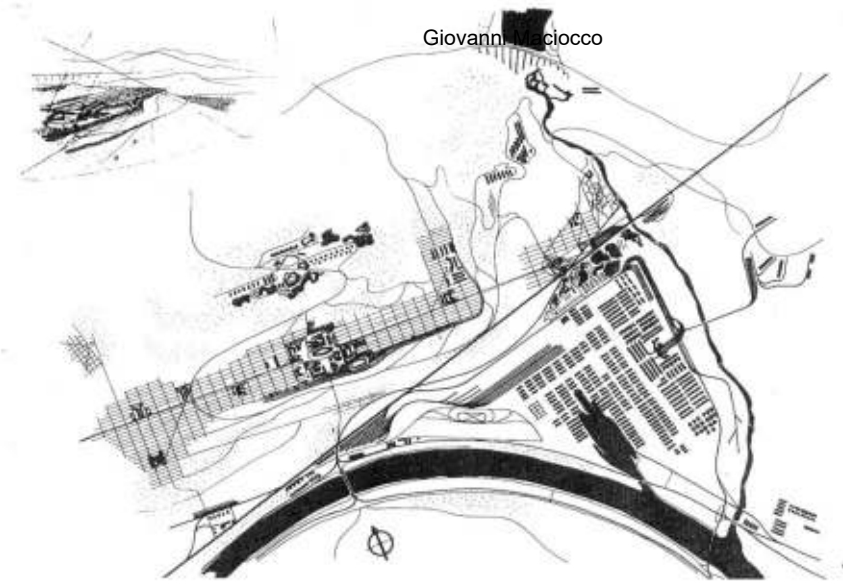
Giovanni Maciocco



Giovanni Maciocco



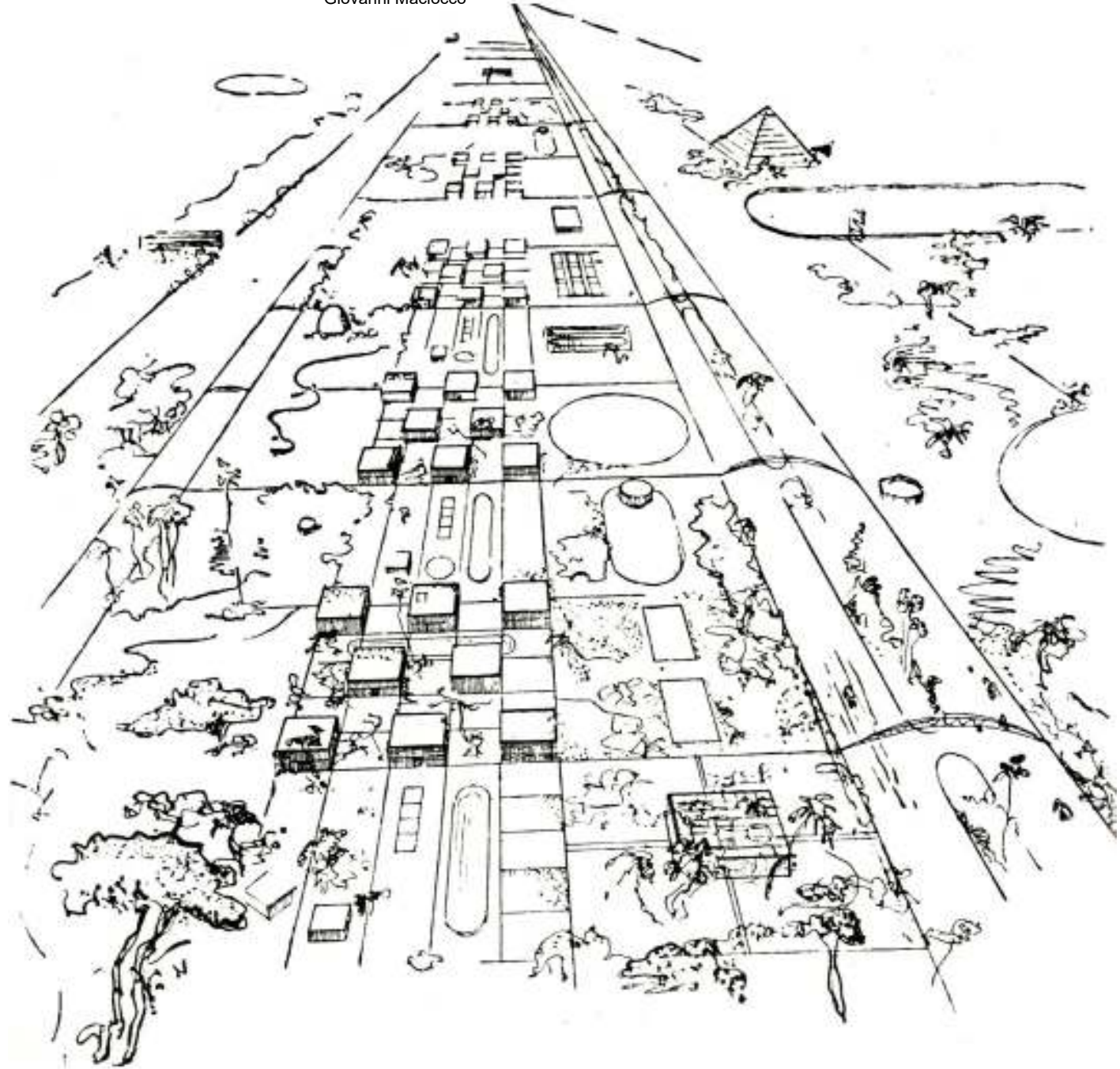
Photo Jean-Jacques DENIS



49-50. Cité Industrielle: planimetria generale e veduta prospettica dei terrazzamenti sulla valle. Nei due disegni di Giovanni Astengo per il libro, rimasto inedito, *Abitazioni e lavoro nella città di domani*, si riconosce l'idea compositiva, in particolare il rapporto stabilito dalla città industriale con il sito e la città vecchia, la netta separazione funzionale.

La città industriale come modello di «disurbanistica»

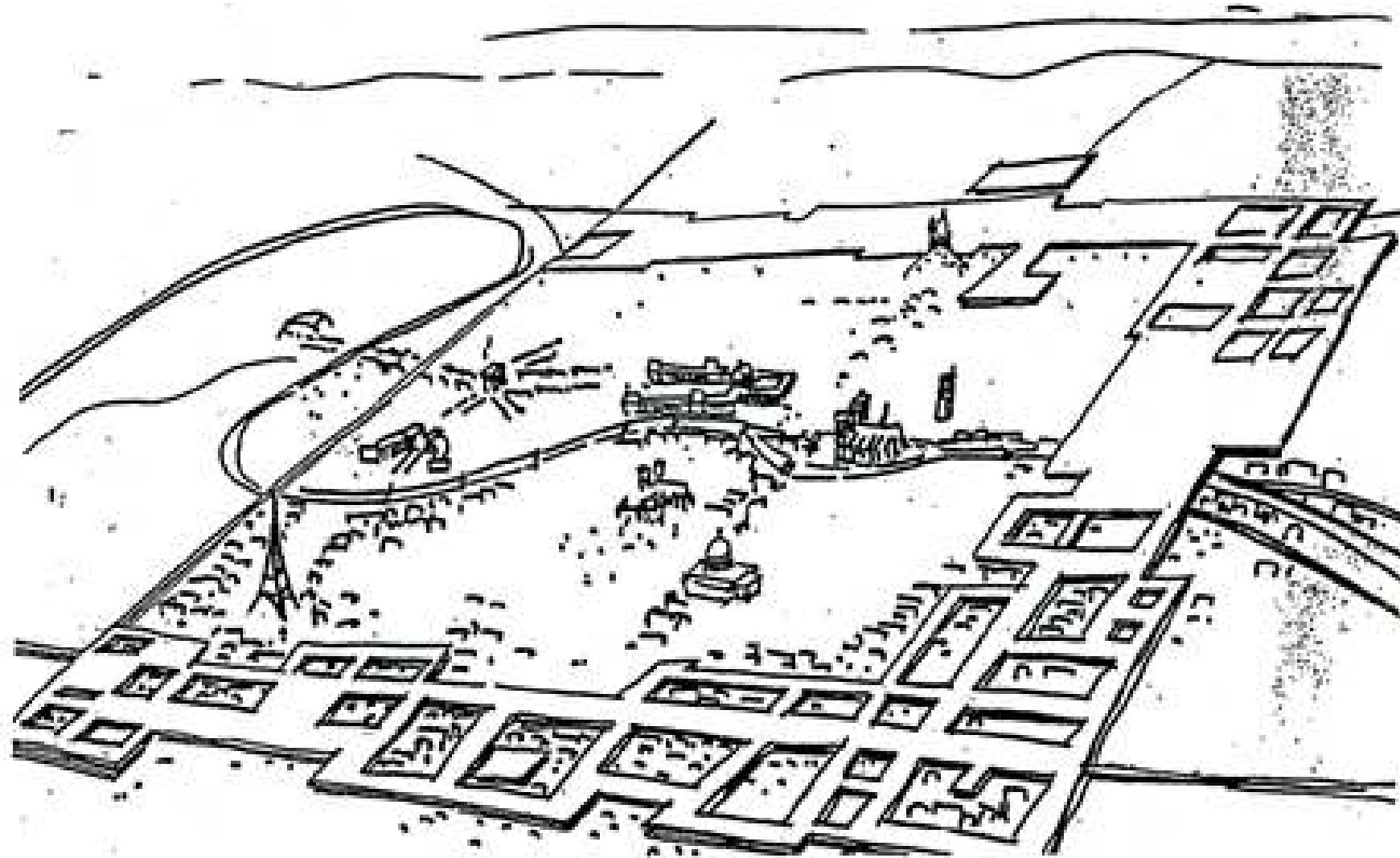
- Lo schema di impianto della **Cité Industrielle** diventerà un modello di riferimento per la creazione delle nuove città industriali nell'Unione Sovietica degli anni'30. I complessi abitativi facevano da legame tra le industrie e la produzione agricola. L'insediamento lineare significava per essi l'abolizione della città ed essi stessi si designavano come «disurbanisti». Ivan Leonidov (Magnitogorsk) Nicolaj Miljutin (Stalingrado).
- Come Miljutin mostrava in un libro teorico importante, la catena di montaggio si era trasferita dall'officina alla scala del territorio.
- Le città industriali si pongono come *città di nuova fondazione alternative alla città esistente*

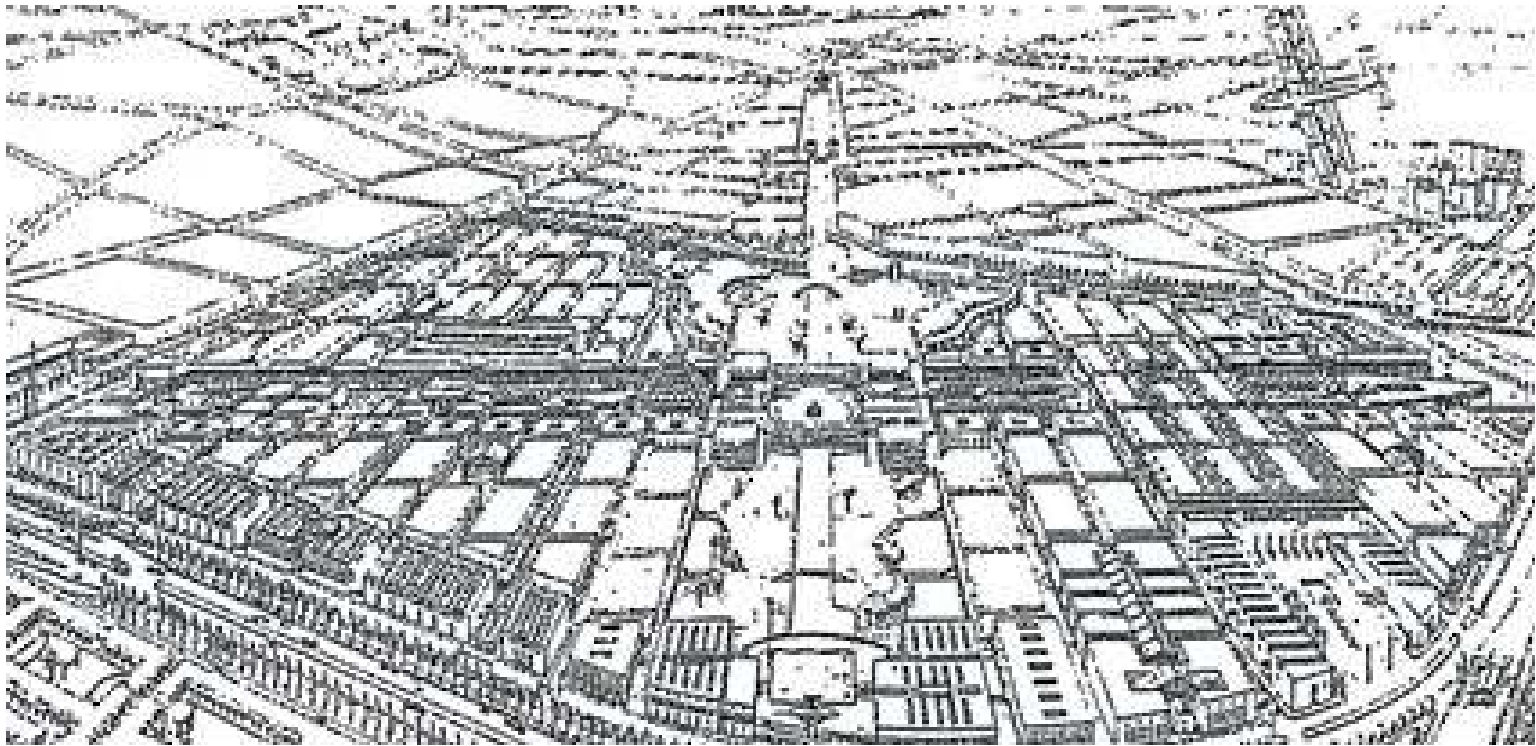


Un secondo divorzio è interno alla città, tra *urbs* e *civitas*

Giovanni Maciocco

- **Lo spazio urbano senza luogo.**
- **«Indifferenza localizzativa» delle aree industriali**
- **Quando il mito della città moderna è nel pieno del suo successo, ci sono infatti alla fine degli anni Cinquanta le avvisaglie di un secondo divorzio, questa volta interno alla città: tra *urbs* e *civitas*, tra *ville* e *city*, tra *città fisica* e *città vissuta*;**
- **una separazione dovuta a una accelerazione nelle modalità di trasporto a lunga distanza e di telecomunicazione, che determina cambiamenti radicali nella comunicazione e nell'organizzazione urbana.**
- **L'illusione dell'ubiquità. Il regno urbano senza luogo. Melvyn Webber, *The Urban place and the non place urban realm* del 1964**
- **La reazione ortopedica. 1960 *Paris Spatial* di Yona Friedman. La reazione neostoricista di Leon Krier**
- **Il territorio senza luogo è uno spazio euclideo che si presta a localizzazioni industriali senza alcun vincolo, i caratteri del luogo non sono più un fattore insediativo vincolante. *L'indifferenza localizzativa è un carattere ricorrente delle aree industriali che non trovano vincoli o attrito in uno spazio diventato euclideo.***





Le aree industriali come *luoghi centrali* nello spazio senza attrito

Giovanni Maciocco

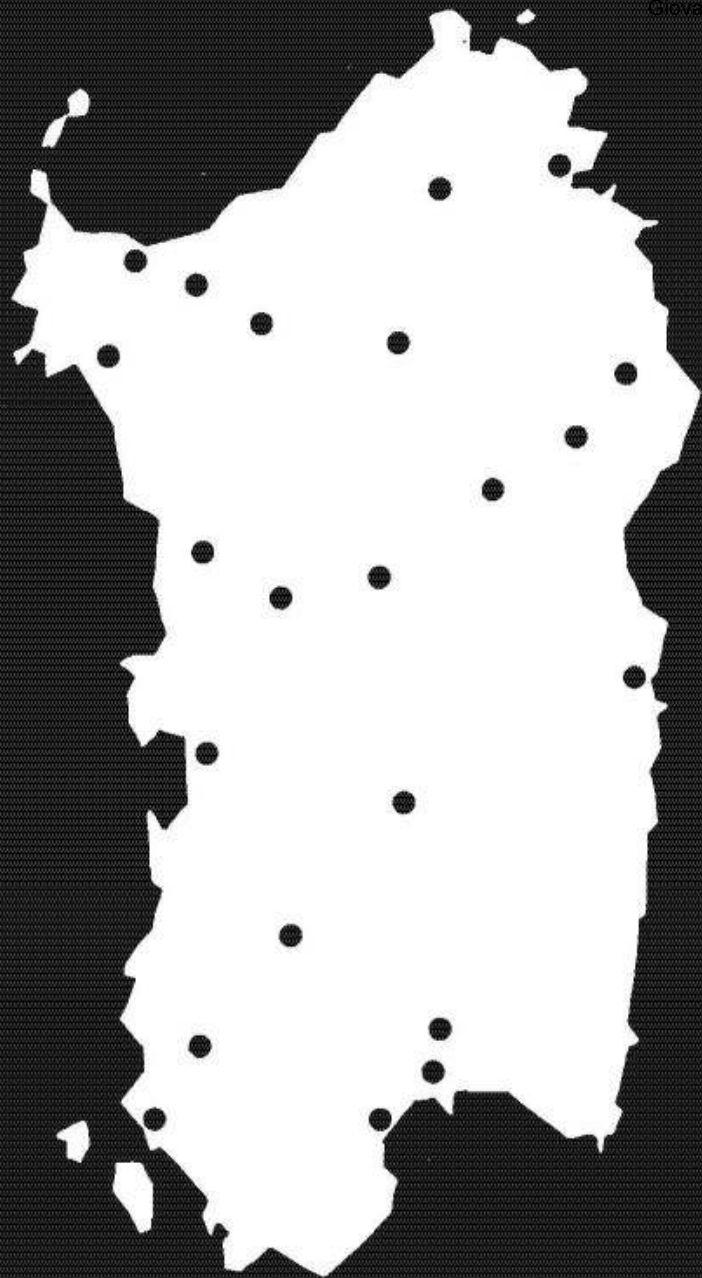
- Paris Spatial di Yona Friedman è anche il tentativo disperato della città di mantenere la sua unità, di non lasciar scappare nessuna delle sue componenti, compresa l'industria, che rappresenta la dimensione produttiva della città e l'*homo faber*, che è costitutivo dalla *civitas*
- Questo percorso di avvicinamento tra la città e l'industria viene interrotto da un approccio «scientifico» di tipo economicista, richiamato seppure sullo sfondo dalla *Teoria dei luoghi centrali*, del geografo economico tedesco Walter Christaller (Le località centrali nella Germania meridionale, 1933).
- Tale approccio si inserisce nel campo delle *teorie della localizzazione* ispirate al concetto di *gerarchia urbana* che si basa sull'assunzione che esista una *località centrale* che deve produrre od offrire beni o servizi alla popolazione spazialmente dispersa su un territorio omogeneo e isotropo intorno a essa: *il territorio senza attrito*, uno spazio euclideo disponibile a tutte le manovre.
- È lo spirito dell'epoca che ancora risente della ricostruzione post-bellica che vuole uno spazio ideale, che poiché non c'è va costruito per lasciare spazio alle utopie, vincendo le topografie considerate antagoniste.

P.Klee
Highway and Byways,
1929



Come effetto del secondo divorzio, l'industria si separa dalla città: le aree industriali come un regno urbano parallelo nel territorio

- Questo spirito continua ad aleggiare nelle politiche di sviluppo del Mezzogiorno, che adotta una strategia urbana di sviluppo territoriale che ha l'effetto contrario di separare definitivamente l'industria dalla città: l'urbanistica vede mutilato il progetto della città, legittimato dal dispositivo del PTC della legge urbanistica nazionale 1150/1942
- La tappa inaugurale è la Legge 29 luglio 1957, n. 634 che reca appunto nel titolo *Provvedimenti per il Mezzogiorno* e che individua come figure spaziali le *aree di sviluppo industriale* e i *nuclei di industrializzazione*.
- Il riferimento, ispirato dalla *Teoria dei luoghi centrali* di Walter Christaller è la *Teoria dei poli di sviluppo* (1955) ideata dall'economista francese François Perroux, (1903-1987), economista francese, professore al Collège de France, anch'egli nativo di Lione come Toni Garnier).
- Secondo questa teoria le aree industriali realizzano un luogo detto "polo di crescita" che è dotato di industria motrice, in genere una industria di base come la chimica, e che estende la crescita economica in modo differenziato al suo "intorno", senza attrito, come uno spazio euclideo appunto, generando così un processo di sviluppo.
- *La strategia spaziale delle aree industriali diventa strategia urbana dominante sulla città preesistente* .



Aree, nuclei e zone industriali della Sardegna

**a cura dei
Consorzi industriali
della Sardegna,
1981**

con la collaborazione
del Banco di Sardegna

Consorzio per l'Area di sviluppo industriale di Cagliari
viale Diaz 86, 09100 Cagliari

Consorzio per l'Area di sviluppo industriale della Sardegna centrale
via Dalmazia 40, 08100 Nuoro

Consorzio per l'Area di sviluppo industriale di Sassari-P.Torres-Alghero
viale Italia 53b, 07100 Sassari

Consorzio per il Nucleo di industrializzazione di Olbia
piazza Regina Margherita, 07026 Olbia

Consorzio per il Nucleo di industrializzazione dell'Oristanese
via Carducci, pal. Saia, 09170 Oristano

Consorzio per il Nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente
piazza Iglesias 13, 09013 Carbonia

Consorzio per il Nucleo di industrializzazione di Tortoli-Arbatax
via Leonardo da Vinci, 08048 Tortoli

Consorzio per la Zona industriale regionale di Chilivani-Ozieri
viale Umberto, 07014 Ozieri

Consorzio per la Zona industriale regionale di Iglesias
via XX settembre, 09016 Iglesias

Consorzio per la Zona industriale regionale di Macomer
loc. Tossilo, 08015 Macomer

Consorzio per la Zona industriale regionale di Nuoro-Pratosardo
via Matteotti 14, 08100 Nuoro

Consorzio per la Zona industriale regionale di Sassari-Predda Niedda
via Amendola 60, 07100 Sassari

Consorzio per la Zona industriale regionale di Siniscola
via Brigata Sassari 34, 08020 Siniscola

Consorzio per la Zona industriale regionale di Tempio
via Oschiri, 07029 Tempio Pausania

Consorzio per la Zona industriale regionale di Villacidro
via Rovereto, 09100 Cagliari

Realizzazione grafica
Team, Selargius

Stampa
P. Pisano srl, Cagliari

Fotolito
Litho 3, Sestu

Giovanni Maciocco

Area Industriale	Vivibilità	Disordine urbanistico	Impatto visivo	Criticità ambientali	Consumo di suolo	Sottoutilizzo	Abbandono
Portovesme/Portofosuso			■	■			■
Villanassargia						■	
Alghero		■				■	
Tossilo					■	■	
Ottana	■		■	■		■	■
Pratoisardo		■			■	■	
Olbia		■		■	■		
Piana del Sologo	■			■		■	■
Sarroch, elmas, Macchiareddu	■		■	■	■		
Oriстано	■			■			
Argentiera		■		■			■
Siniscola-Monte Albo			■	■			
Orosei			■	■			
Buggeru				■			■
Alta Nurra - Porto Torres	■		■	■	■	■	■
Tula		■		■		■	

Figura 1. Relazioni tra paesaggi produttivi e problematiche emergenti. In rosso, i problemi riconosciuti come di rilevanza primaria; in giallo, quelli di rilevanza secondaria. Le situazioni problematiche, riconosciute come rilevanti, sono trattate nelle seguenti schede.

Un terzo divorzio della città: la città si separa da se stessa.

Giovanni Maciocco

Strategia urbana come strategia di impresa

- **Ma è negli anni '70 che possiamo assistere a un terzo divorzio della città, questa volta da se stessa, che, come in una scissione dal suo umanesimo, si propone come città-azienda operando un profondo cambiamento della strategia urbana che si trasforma in strategia di impresa.**
- **Marketing urbano e marketing territoriale sono le nuove espressioni in prestito dall'economia aziendale che aggiornano il lessico urbano proiettando le città sono alla ricerca di un'immagine promozionale. Un brand che le metta in grado di partecipare alla competizione tra città per attrarre investimenti che dall'etere finanziario atterreranno in misura proporzionale alla forza di attrazione dello stesso brand urbano, che spiega anche la corsa forsennata ad ospitare grandi eventi planetari.**
- **La città esistente si mette al servizio della città impresa, sistemando solo le aree più visibili perché funzionali all'immagine e abbandonando le altre parti della città all'emarginazione periferica. Ma al tempo stesso alimenta neo-macchinismi che aumentano il distacco dei cittadini dalla città come la smart city prescrittiva, "basata sull'idea di guidare una città come se si pilotasse un aereo". (Songdo, Googleplex)**

•



Giovanni Maciocco



SONGDO



Giovanni Maciocco



Punti di svolta_ La questione ambientale

Giovanni Meo

- Uno snodo cruciale è l'emergere della questione ambientale negli anni settanta segnata dal grido d'allarme del Rapporto Meadows del 1972 tradotto in Italia con il titolo *I limiti dello sviluppo*, e la crisi energetica del 1973.
- In questo contesto si avvia un'analisi di tipo nuovo del rapporto tra industria e ambiente, che mira a superare la prospettiva paesaggistica e territoriale, tipica della tradizione italiana, in favore di una lettura più propriamente ecologica, destinata a condizionare gli interventi dei decenni successivi.
- Il secondo passaggio culturale che segna il decennio concerne le politiche per lo sviluppo ed è scandito dal dibattito sulla terza Italia che scardina la rappresentazione dualistica della storia italiana che costituiva il retroterra teorico e culturale dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e dei poli, e apre la porta alla riflessione sullo sviluppo locale e sul ruolo delle piccole e medie imprese.
- Ciò pone le basi per modelli di sviluppo e gestione del territorio alternativi all'intervento straordinario (Arnaldo Bagnasco *Tre Italie* (1977)). Lo spazio della piccola e media impresa è uno spazio su misura per l'integrazione territoriale di società ed economia. La figura emblematica di questo passaggio culturale è il *distretto industriale*.

Punti di svolta_ deindustrializzazione e recupero

-
- **Il terzo punto di svolta è una terza fase che va dagli anni Novanta al secondo decennio degli anni Duemila, e nella quale irrompe il problema della deindustrializzazione che pone quattro ordini di problemi molto legati fra loro che hanno impatti spaziali e sociali rilevanti: deindustrializzazione e recupero, bonifica e disinquinamento dei siti dismessi; processi di riconversione produttiva orientati in senso ambientale delle aree precedentemente industrializzate; nuovi processi di produzione ecologicamente attrezzati (energia e informazione);**
- **Dare nuovo valore alle ex aree industriali attraverso una *integrazione urbana e territoriale*.**
- **Quando una grande fabbrica viene dismessa si presenta un'occasione per trasformare quel luogo e dargli una nuova identità, che può derivare da una riconversione produttiva orientata in senso ambientale e che insieme possa offrire esperienze, servizi, spazi culturali, spazi per il tempo libero o, perché no, nuove residenze. Rigenerare un'ex area industriale significa rilanciare un'intera area, arricchire la città in cui si trova e dare nuovo valore al territorio.**

Punti di svolta_ deindustrializzazione e recupero

- **Altre strategie per rigenerare le aree industriali**
- Le aree industriali dismesse possono trasformarsi in ciò di cui ha bisogno il territorio in quel momento. Le soluzioni possono essere diverse, ad esempio una strategia che permette un elevato di **flessibilità** è sicuramente quella del *temporary use*, cioè di uso temporaneo degli spazi, che molto spesso dà vita a laboratori e incubatori di idee.
- Un'alternativa altrettanto interessante è quella di non dimenticare la storia industriale di questi spazi e – anzi – valorizzarla, creando spazi museali e dedicati alla cultura.
- La soluzione giusta non esiste, ogni realtà è da studiare e approfondire, per la complessità che la contraddistingue.

Punti di svolta_ deindustrializzazione e integrazione urbana

- ***I layers necessari alla riqualificazione*** delle aree industriali dismesse risultano essere almeno cinque:
 - ricucitura della città esistente con la nuova città che si creerà dal vuoto, creato nel tempo;
 - bonifica del terreno, della falda acquifera e della messa in sicurezza degli edifici storici;
 - riutilizzo delle archeologie come contenitori, monumenti o musei;
 - di riutilizzo dell'area come parco, legando i vari ambiti tra loro attraverso un sistema di verde e acqua;
 - eco-compatibilità dei materiali e delle tecnologie costruttive da utilizzare nel fase di riqualificazione.

- **Un esempio emblematico: *l'area Falck di Sesto San Giovanni*** Tre gli obiettivi principali perseguiti:
 - recuperare i vuoti urbani, derivati dalla trasformazione industriale della città;
 - riconnettere due città, la Sesto storica e consolidata e quella nuova che verrà;
 - riqualificare l'ex area industriale, attraverso sistemi di bonifica del terreno e della falda acquifera e la messa in sicurezza degli edifici storici, con la costituzione di un parco di circa 45 ettari in cui gli edifici di archeologia industriale sono immersi.



Giovanni Maciocco

Via S. Maria

A52

Google

Giovanni Maciocco



Punti di svolta_ deindustrializzazione e integrazione territoriale

Giovanni Macipoco

- Un esempio

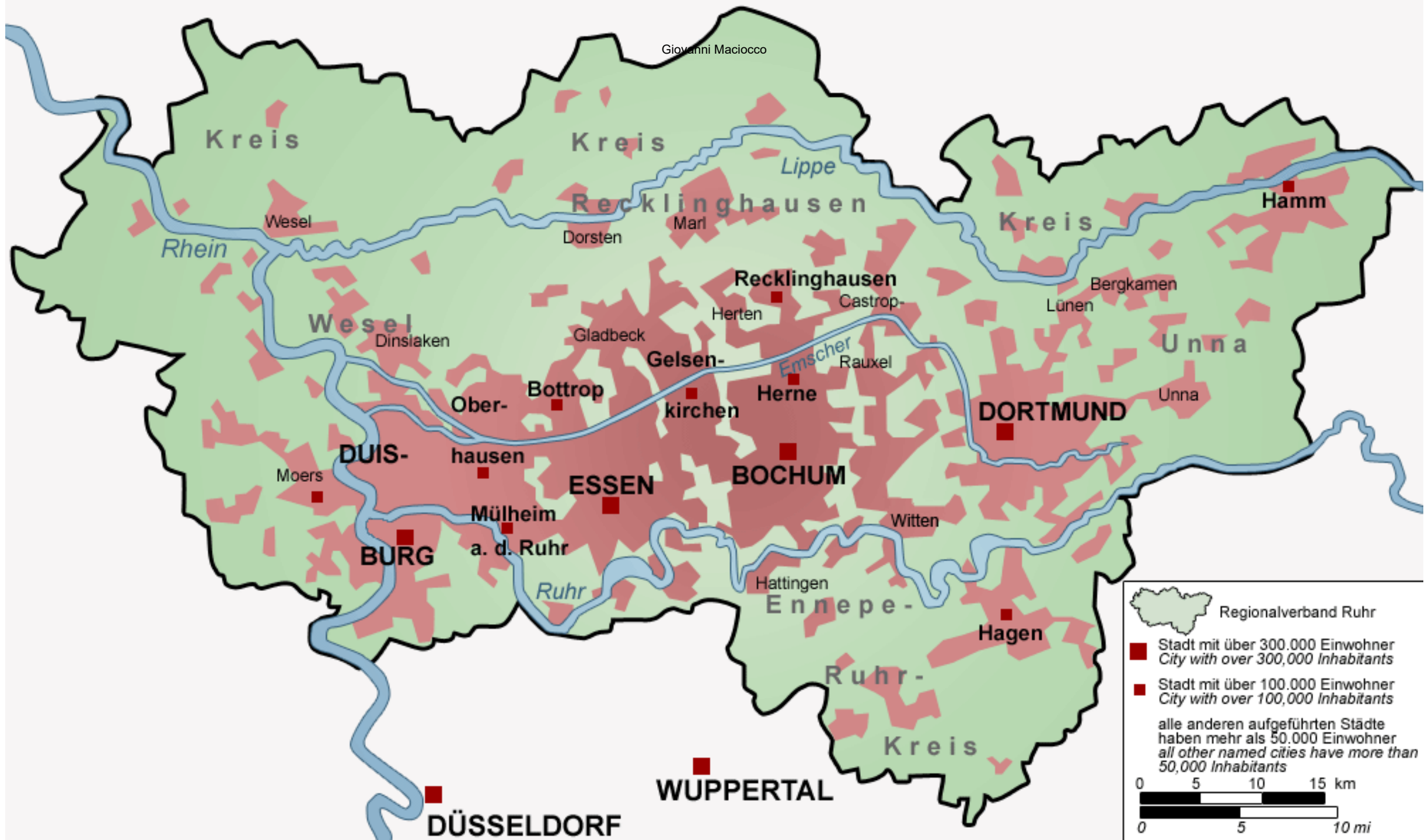
- Il miglior esempio di integrazione territoriale di aree industriali dismesse è quello della cosiddetta *rinascita* della Ruhr con l'Emscher Park.
- Trent'anni fa, anche il bacino della Ruhr versava in condizioni pessime, con il fiume Emscher divenuto una discarica a cielo aperto; a partire dagli anni '90, però, l'amministrazione regionale del Nordrhein-Westfalen si è impegnata nel tentativo, perfettamente riuscito, di trasformare l'area nel Parco Paesaggistico dell'Emscher, che occupa un'area complessiva di circa 320 Km², cioè oltre un terzo della dimensione di tutta la Ruhr, pari a 800 Km².
- Adesso il bacino della Ruhr è un'area ricca, dove prospera il lavoro e, al tempo stesso, il paesaggio è stato recuperato, tanto da permettere un'eccezionale vivibilità. Il periodo di rivalutazione è durato 10 anni, dal 1989 al 1999 ed è passato attraverso sei punti:
 - la creazione del Parco Paesaggistico
 - la riabilitazione, da un punto di vista idrologico, del fiume Emscher
 - il recupero di vecchi capannoni industriali come monumenti storici
 - la creazione di posti di lavoro nel parco
 - lo sviluppo di un progetto urbanistico moderno ed innovativo
 - la nascita di attività sociali e culturali


- Un problema di misura




- Il processo di Emscher Park 320 km² 1/3 del bacino della Ruhr si estende per 70 km per una fascia di 24 km di larghezza con al centro il fiume Emscher ; 2ml abitanti; 802 km² Il bacino della Ruhr 5,3 ml abitanti 4535 km² densità 1168, 69 ab/km² (18 volte il Sulcis Iglesiente)

Giovanni Maciocco





 Regionalverband Ruhr

-  Stadt mit über 300.000 Einwohner
City with over 300,000 Inhabitants
-  Stadt mit über 100.000 Einwohner
City with over 100,000 Inhabitants
-  alle anderen aufgeführten Städte haben mehr als 50.000 Einwohner
all other named cities have more than 50,000 Inhabitants

0 5 10 15 km
0 5 10 mi



Giovanni Maciocco





Indizi di vitalità_ Riconversione produttiva in senso ambientale

Giovanni Maciocco

- Paradossalmente l'industria diventa *urbana* nelle grandi città del nord del nostro paese, dove si compenetra nel tessuto diventando parte della città vissuta in quanto coinvolta o, per meglio dire, trascinata nella storia evolutiva della città da cui anche nelle crisi che portano anche alla dismissione l'industria conserva l'appartenenza alla città con le sue potenzialità.
- Questo vale per la città ma anche per il territorio, in cui la città si articola e si compenetra con le attività produttive industriali creando *distretti industriali* in cui il territorio è il campo d'azione nel quale le dimensioni economiche e sociali delle attività produttive si uniscono in un tutto.
- Qui è più facile trovare indizi di vitalità per una riconversione produttiva orientata in senso ambientale per restituire l'industria alla città e al territorio

Indizi di vitalità_ Riconversione produttiva in senso ambientale

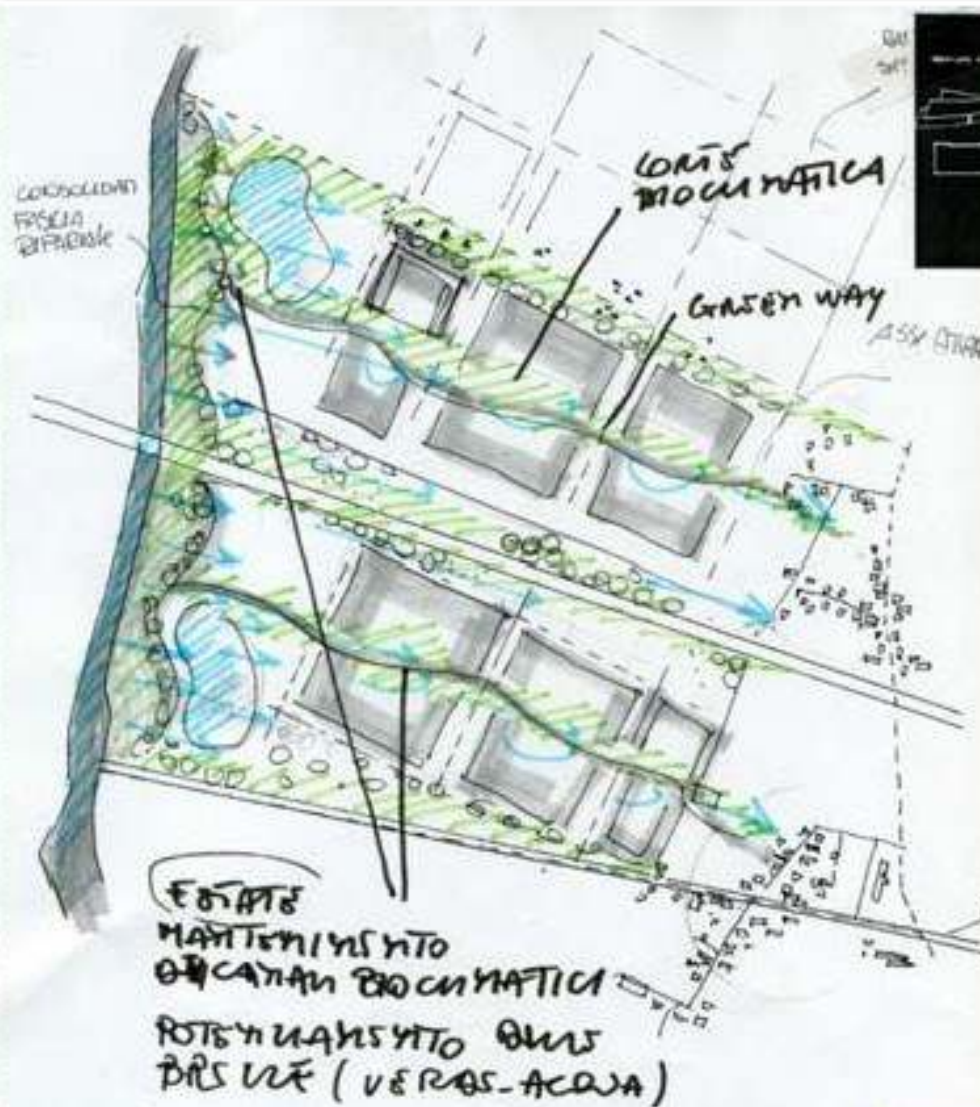
Giovanni Maciocco

Aree produttive ecologicamente attrezzate_APEA

- **Le aree industriali si costituiscono come “isole di perfetta efficienza” orientata in senso ambientale che anche se attraverso politiche *green*, non superano ancora il problema della separazione autoreferenziale.**
- **Il tema delle “aree industriali ecologicamente attrezzate” è stato introdotto in Italia nel 1998 dal Decreto Bassanini (D.Lgs. n. 112 del 31 marzo 1998) sul conferimento di funzioni dallo Stato alle Regioni e agli Enti locali.**
- **1) le aree ecologicamente attrezzate sono dotate delle infrastrutture e dei sistemi necessari a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente;**
- **2) le aree ecologicamente attrezzate sono caratterizzate da forme di gestione unitaria delle infrastrutture e dei servizi;**
- **3) gli impianti produttivi localizzati nelle aree ecologicamente attrezzate sono esonerati dall'acquisizione delle autorizzazioni concernenti la utilizzazione dei servizi ivi presenti.**

MASTER PLAN – I PARADIGMI PROGETTUALI

1. La connessione con il tessuto socio-culturale locale;
2. Il clima e il microclima (Comfort Urbano ed edilizio);
3. Il recupero e la costruzione di neo-ecosistemi naturali;
4. L'edilizia sostenibile (ecobuildings);
5. Il ciclo dell'energia (rinnovabili ed efficienza con l'obiettivo zero emissioni);
6. Il ciclo delle acque (permeabilità, recupero, riciclo);
7. L'accessibilità e la mobilità dolce.



1. Connessione con il tessuto socio-culturale locale

Accessibilità, "leggibilità e funzionalità Urbana" continuità tra APEA città e frazioni vicine.

Compensare la presenza dell'autostrada.

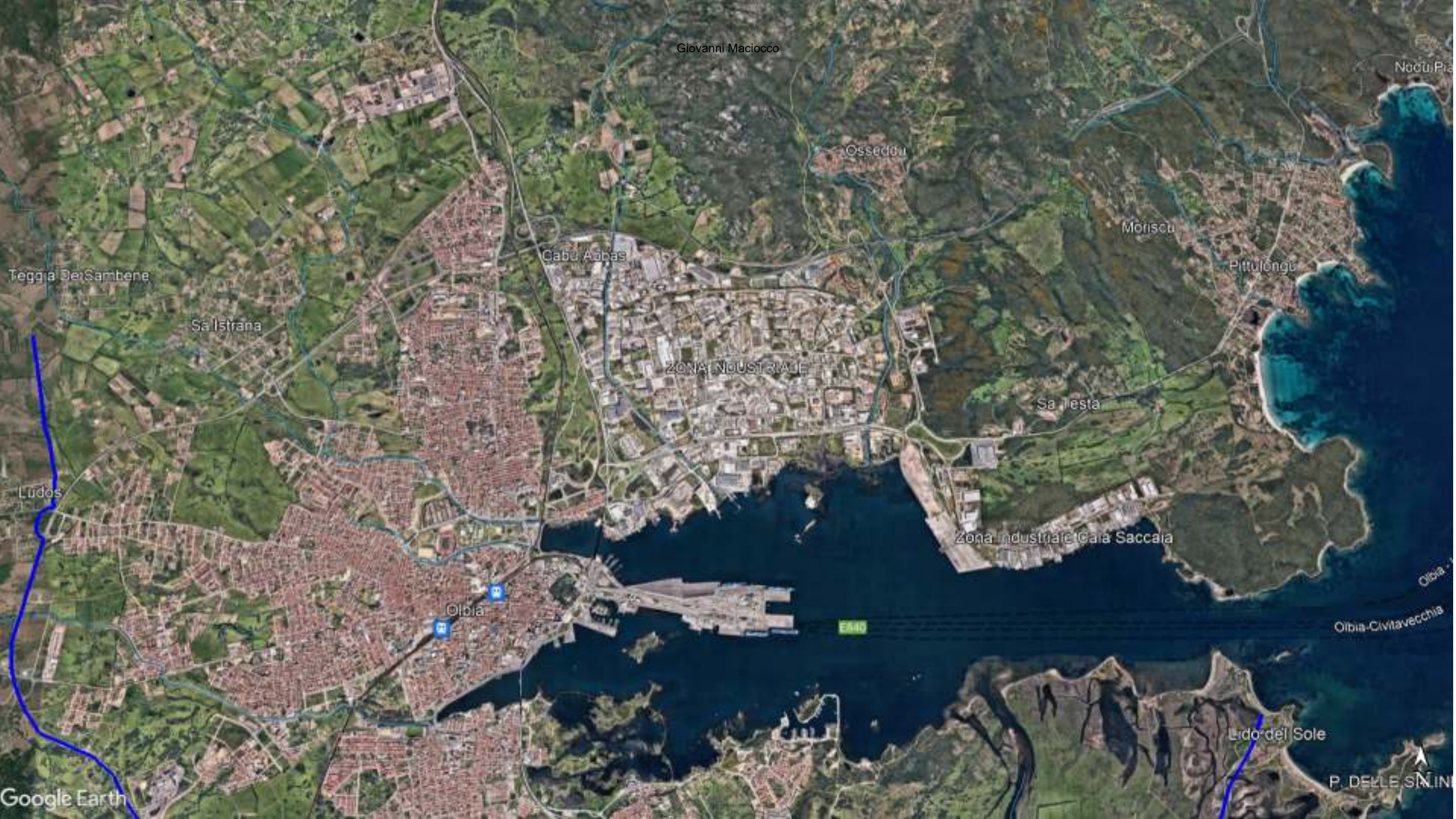
Spazi collettivi pubblici, semi-pubblici e privati nei vuoti del tessuto edilizio e nel disegno dettato dal microclima locale.

Spazi verdi peri-urbani, fasce di rinaturalizzazione accessibilità al fiume, percorsi ciclo-pedonali.

Servizi dedicati non solo ai lavoratori, ma anche all'intera comunità locale



La dimensione ambientale come mezzo di riscatto urbano e territoriale: strutture generative di connessione ambientale



Giovanni Maciocco

Osceddu

Moriscu

Pittulengu

Cabu Abbas

ZONA INDUSTRIALE

Sa Iesta

Zona Industriale Cala Saccaia

Olbia

ESNO

Olbia-Civitavecchia

Lido del Sole

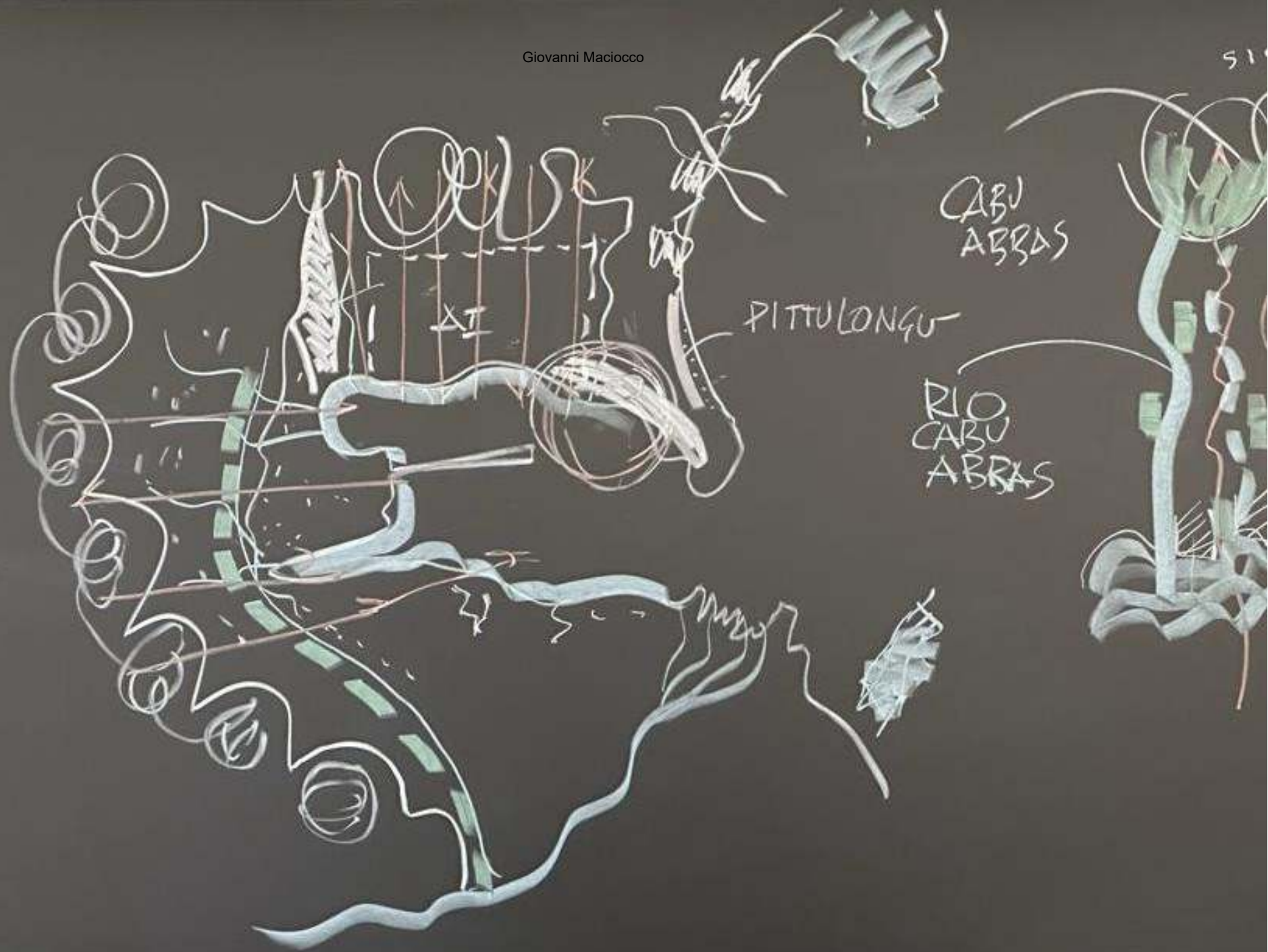
P. DELLE S. INI

Tegghia Dei Sambene

Sa Istrana

Ludus

Google Earth

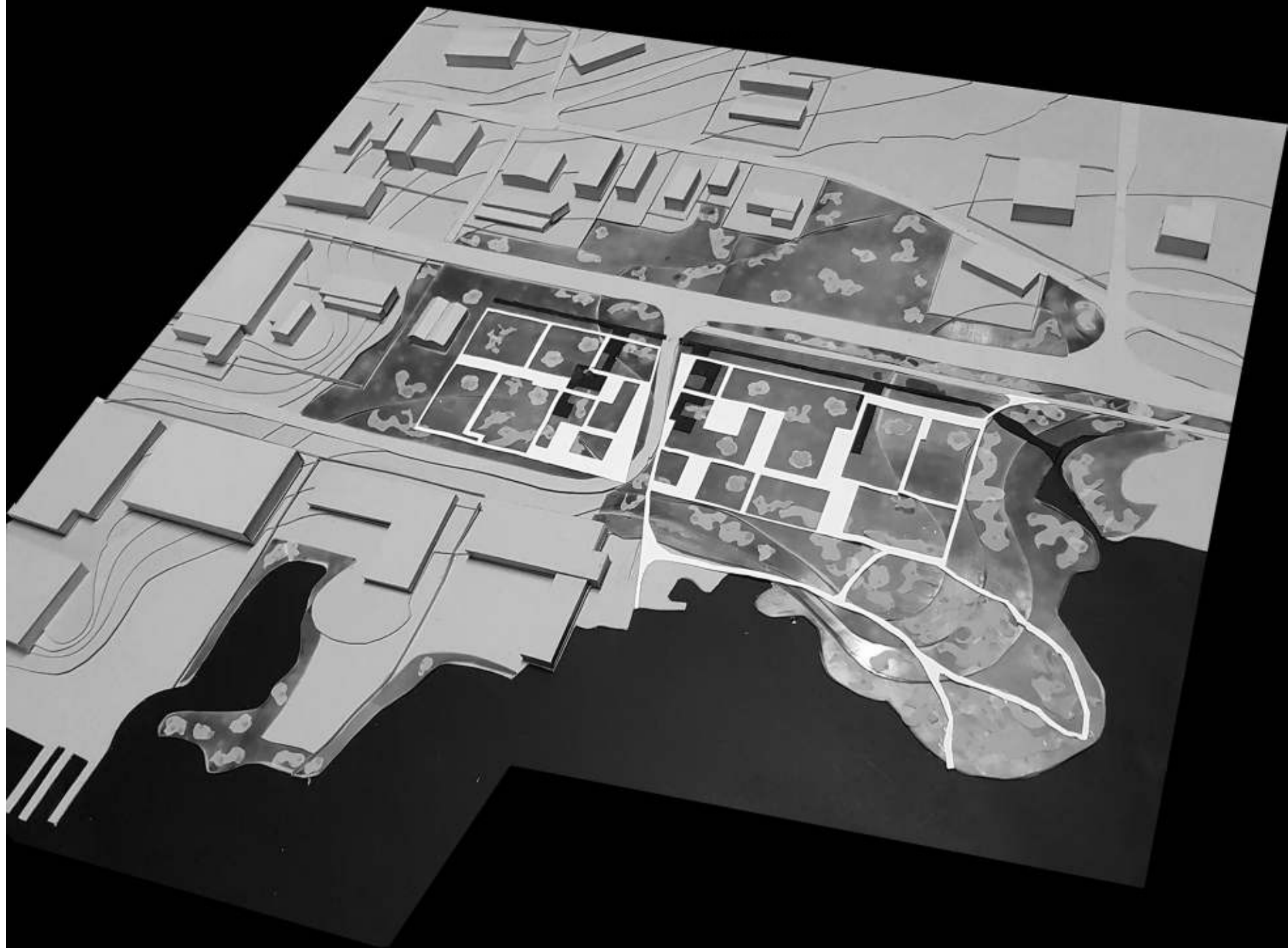


Giovanni Maciocco

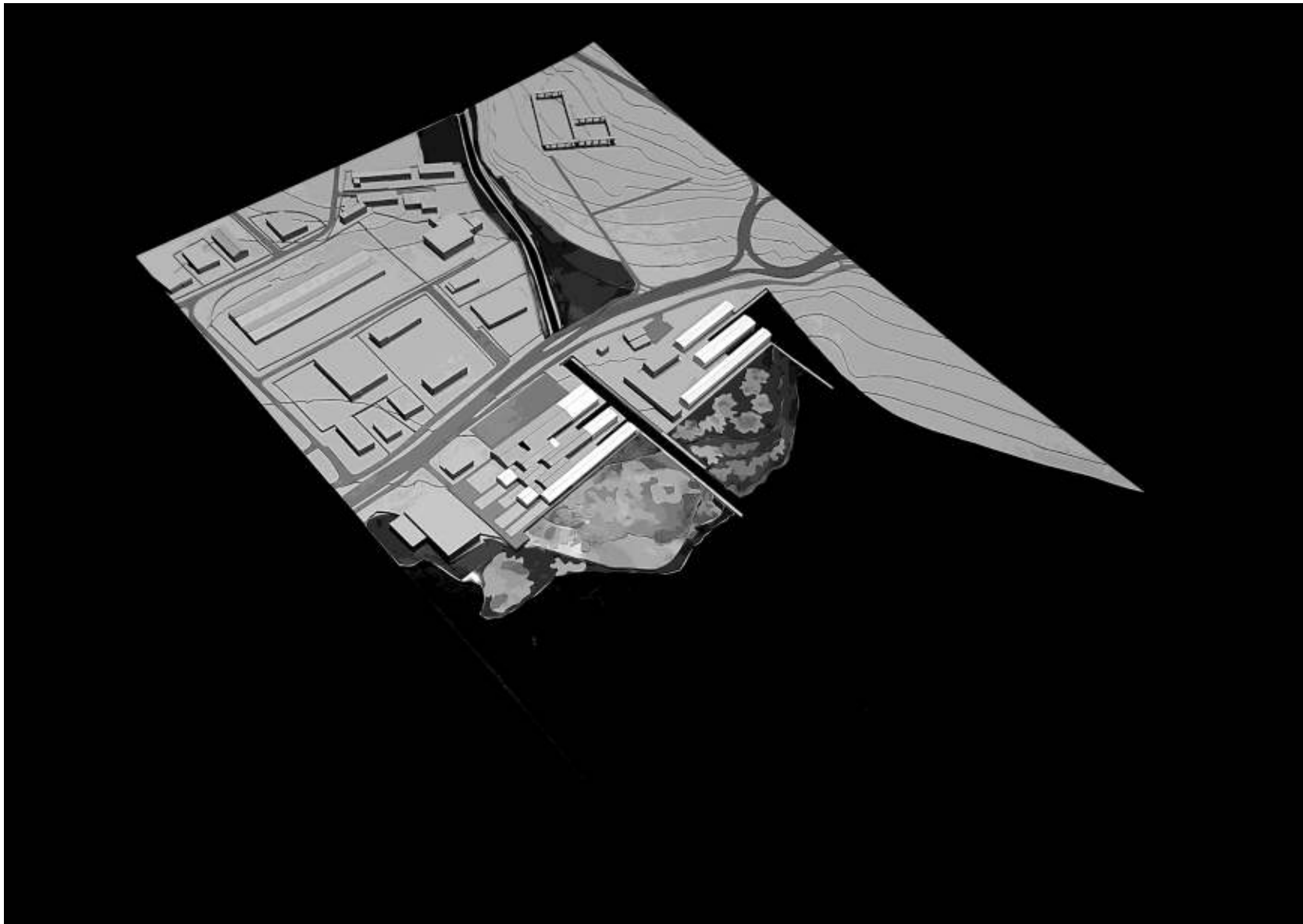


Giovanni Maciocco

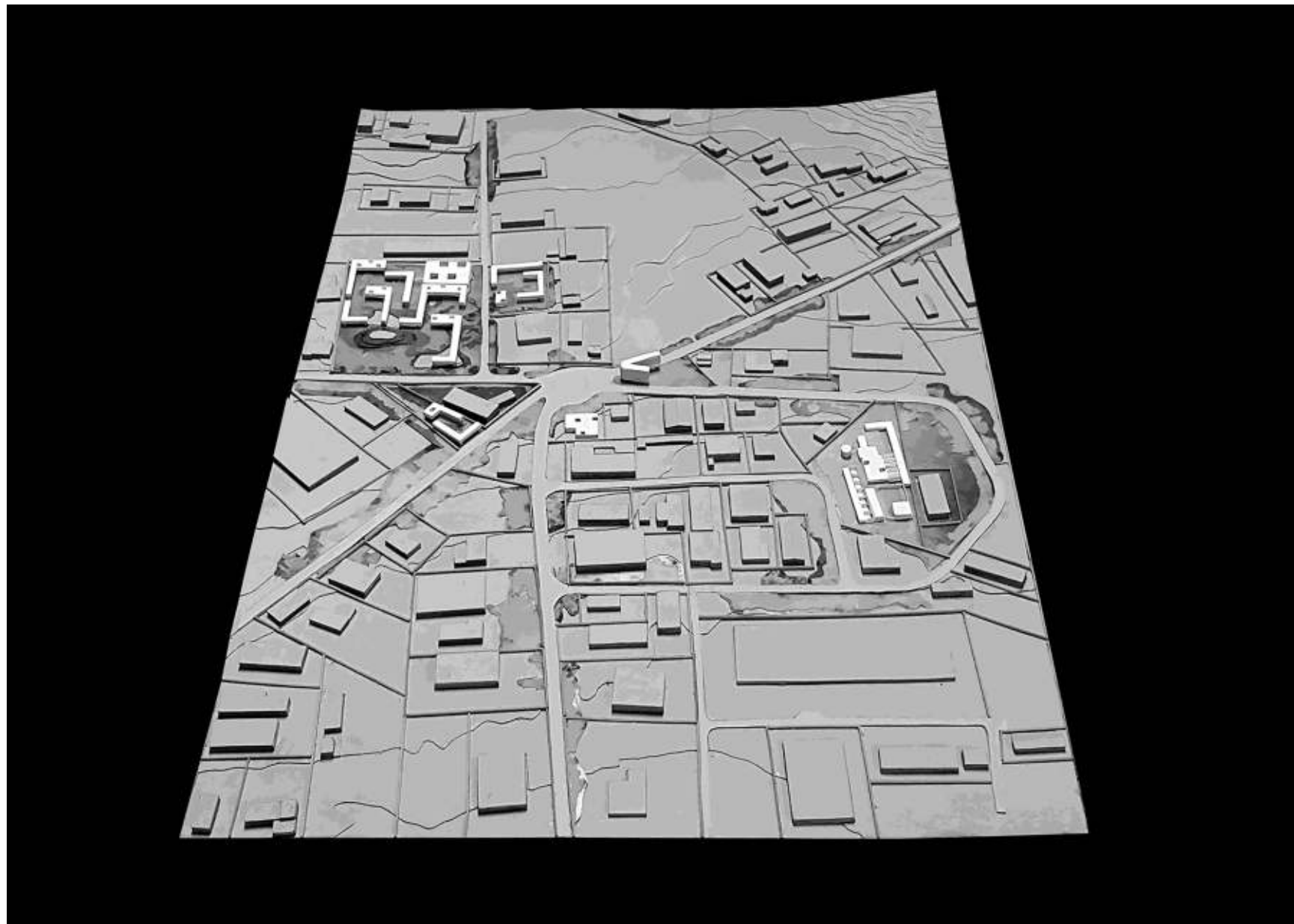




Consorzio CIPNES Area industriale Olbia



Consorzio CIPNES Area industriale Olbia



Consorzio CIPNES Area industriale Olbia_Tema 5

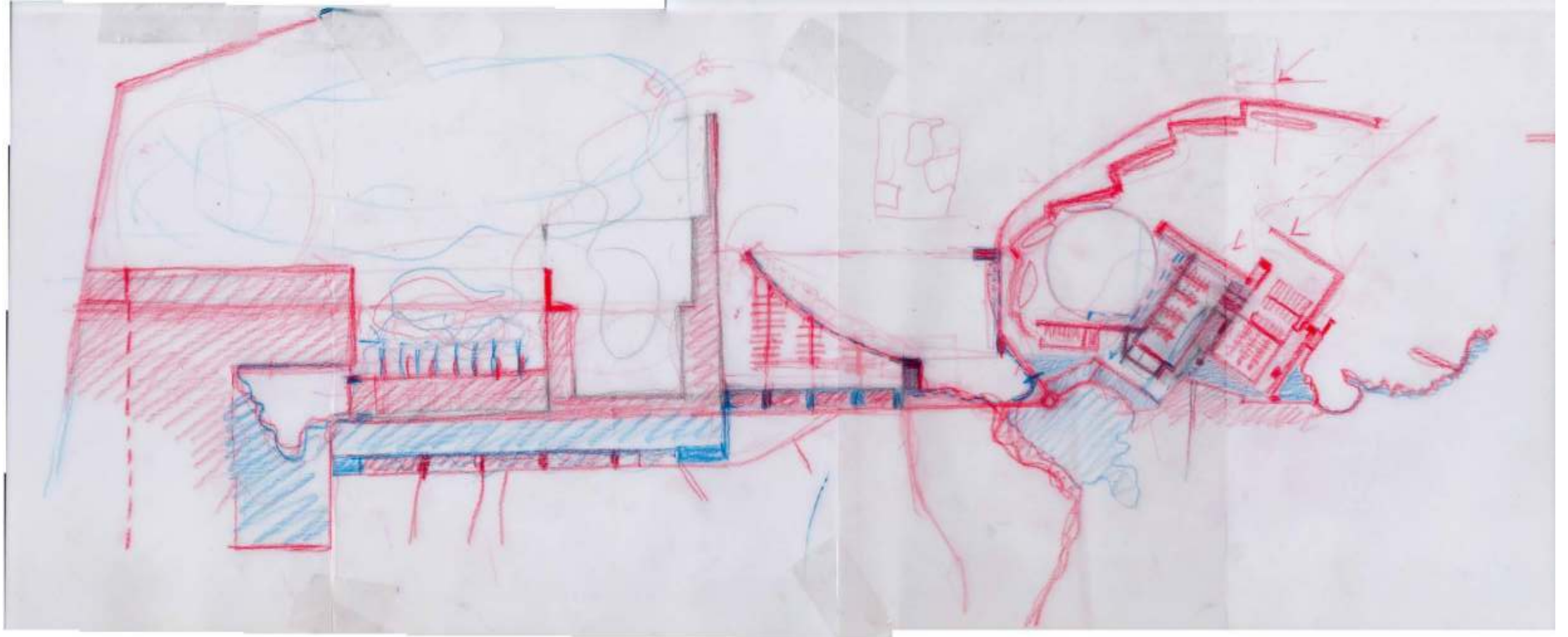


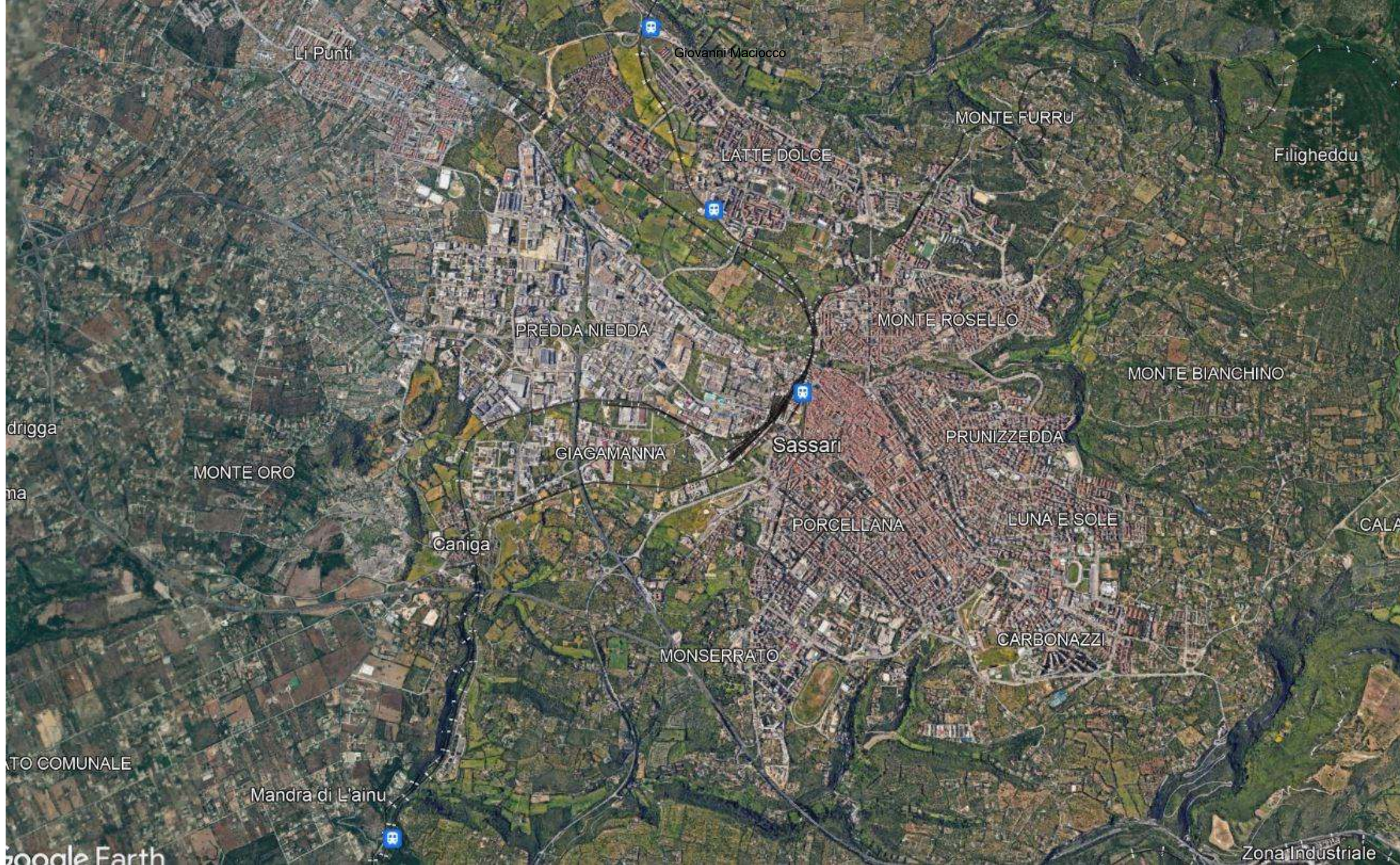
Giovanni Maciocco



Giovanni Maciocco







Li Punti

Giovanni Maciocco

MONTE FURRU

Filigheddu

LATTE DOLCE

PREDDA NIEDDA

MONTE ROSELLO

MONTE BIANCHINO

drigga

MONTE ORO

GIAGAMANNA

Sassari

PRUNIZZEDDA

ma

Caniga

PORCELLANA

LUNA E SOLE

CALA

TO COMUNALE

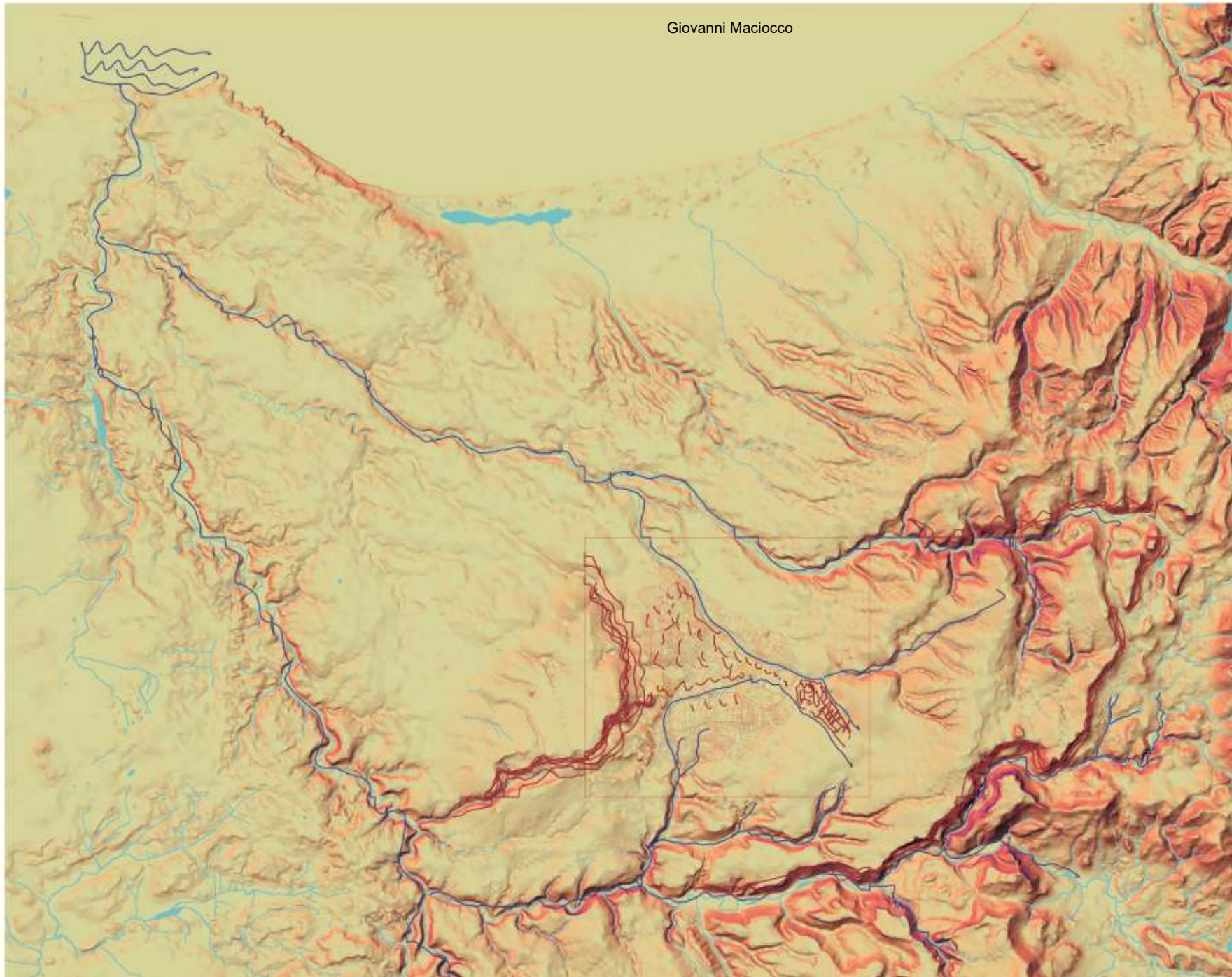
Mandra di L'ainu

MONSERRATO

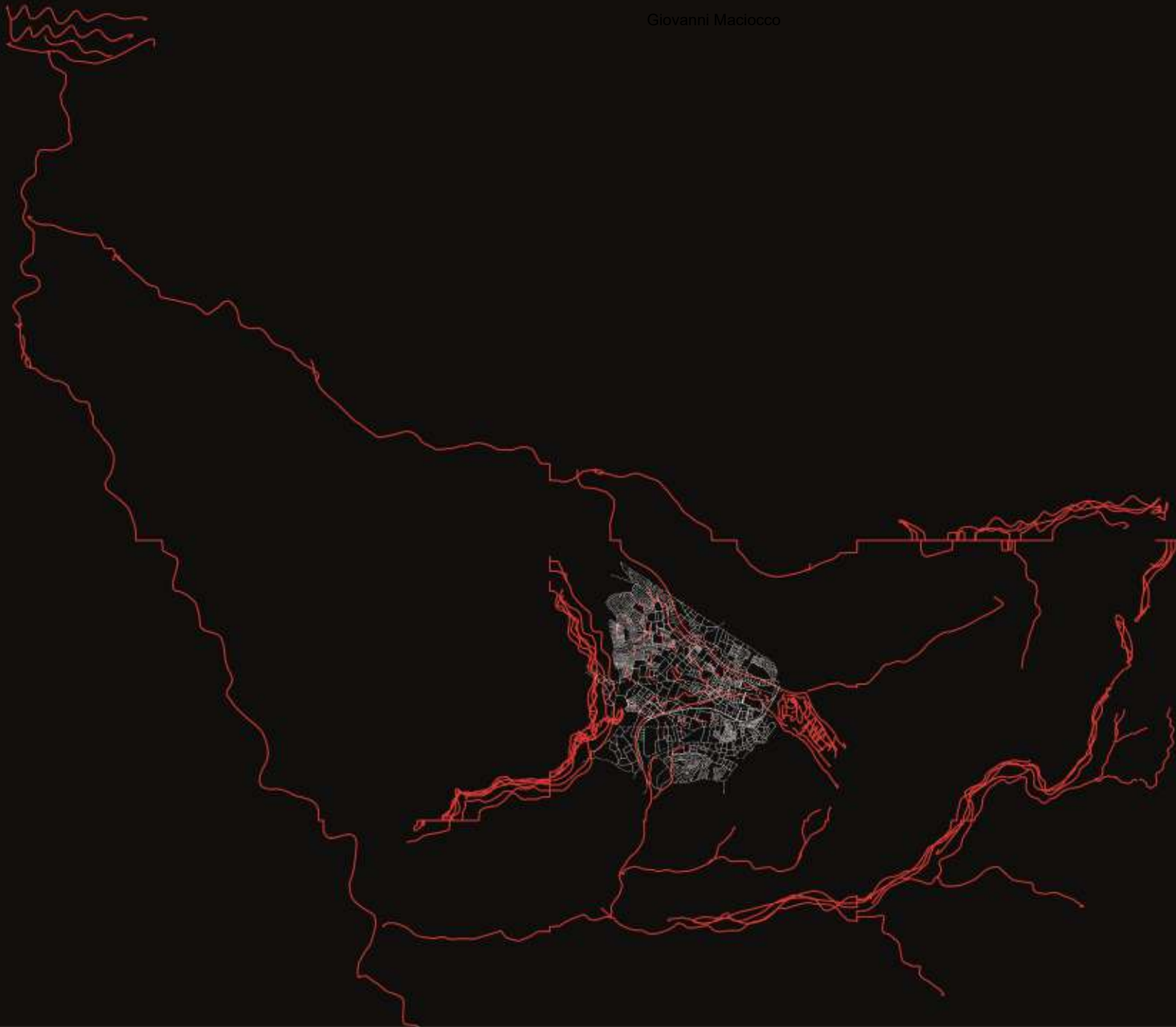
CARBONAZZI

Google Earth

Zona Industriale



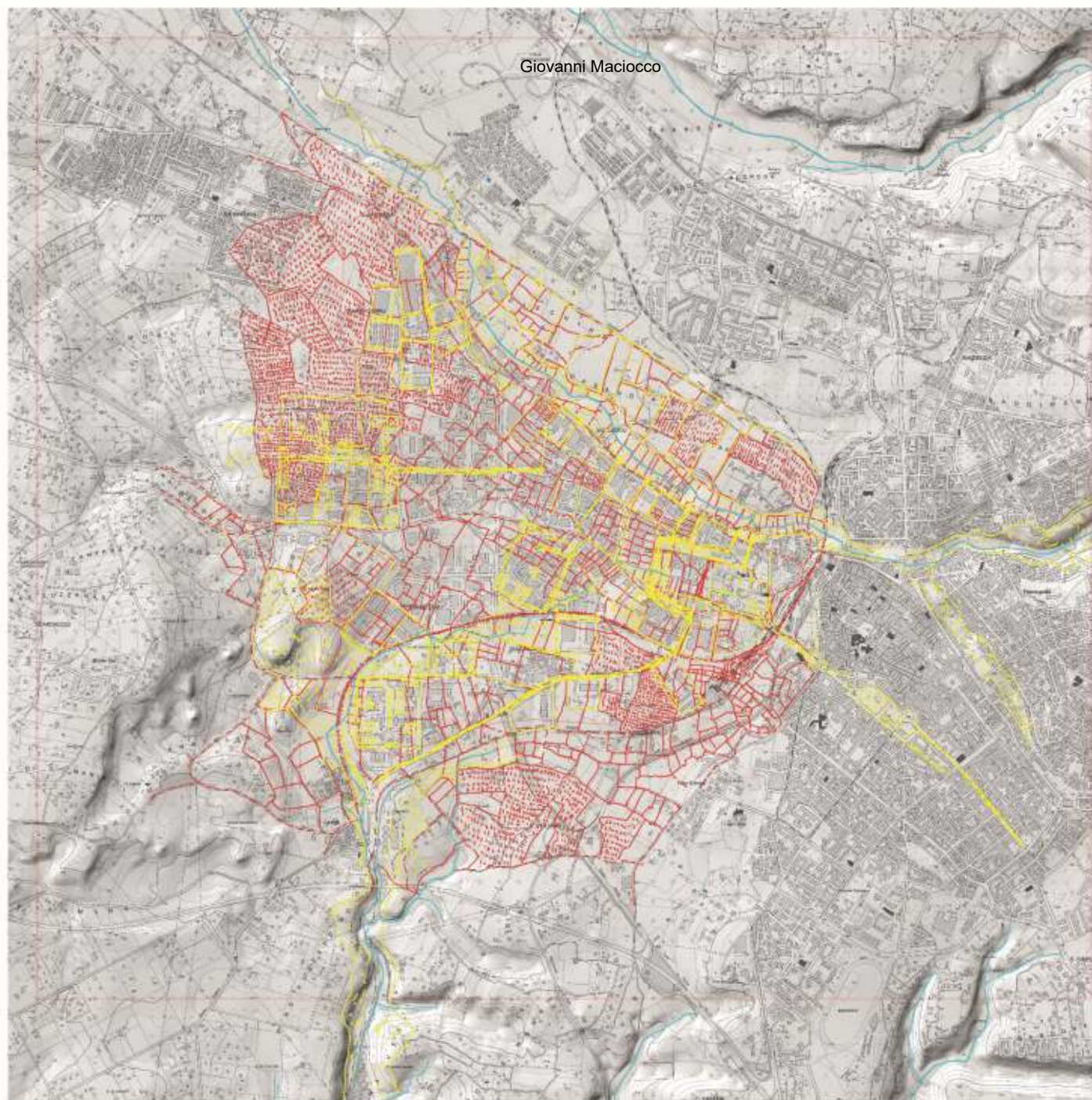
Giovanni Maciocco



Giovanni Maciocco



Giovanni Maciocco



Il quarto divorzio dell'urbanità: l'espulsione dei territori dalla vita urbana

- **La dimensione ambientale tradita: la diffusione industriale pervasiva come sottrazione di territorio**
- **La dimensione ambientale con il miglioramento della qualità ambientale, supera la questione della compatibilità con le altre attività urbane perché vengono superate le questioni di igiene ambientale che sono all'origine della separazione delle aree industriali dalla città, possiamo quindi abitare il mondo industriale avvicinandolo**
- **La dimensione ambientale ci indica anche le forme e modalità dell'avvicinamento perché determinando – come abbiamo visto - la non negoziabilità dei valori ambientali ci dice che il sistema ambientale viene assunto come base dell'organizzazione dello spazio urbano e territoriale e perciò è nel sistema ambientale che vanno cercate le strutture generative comuni dell'avvicinamento e dell'integrazione tra aree industriali e città.**
- **Ma sfruttando l'ambiguità e genericità del concetto di sostenibilità e il consenso generalizzato di cui godono le retoriche della sostenibilità, la produzione industriale di energia rinnovabile opera una spoliticizzazione della questione energetica e riducendola a una questione funzionalista dà corso alla diffusione pervasiva di dispositivi eolici che creano ingiustizie e disuguaglianze territoriali accelerando lo spopolamento dei territori e quindi la loro espulsione insieme alle società ed economie locali dalla vita urbana.**

La dimensione ambientale tradita: la diffusione industriale pervasiva come sottrazione di territorio

- Proprio per la loro diffusione spaziale questi dispositivi di produzione di energia rinnovabile non aprono possibilità alla riconversione produttiva proprio in quanto diffusi e pervasivi mentre sarebbe possibile solo se concentrati in aree industriali compenstrate con la città e il territorio .
- Non possono costituire un mezzo di rigenerazione territoriale perché sottraendo territorio manca l'oggetto della rigenerazione.
- Si instaura una competizione fatale tra sistemi produttivi orientati in senso ambientale. Nel senso che i sistemi di produzione di energia che occupano diffusamente i territori si contrappongono ai territori stessi che, in virtù del presidio ambientale che le popolazioni hanno storicamente operato, vedono ineluttabilmente limitato il loro ruolo di produttori di servizi ecosistemi, che è alla base del loro *credito ambientale*

La dimensione ambientale tradita: la diffusione industriale pervasiva come sottrazione di territorio

- La dilatazione spaziale del “prendersi cura” apre alla conoscenza a bassa quota di un mondo territoriale per certi versi lasciato incognito per l’indifferenza della città, e che al tempo stesso rivendica un presidio ambientale in virtù del fatto che è la sua qualità ambientale che ha presidiato nel tempo la qualità ambientale della città in un generoso rapporto di condivisione dell’urbanità.
- Questo presidio è oggi tanto più necessario, non soltanto come forma di riscatto rispetto al lungo periodo di separazione dalla vita urbana, di territorio passivo a disposizione dell’espansione della città ma perché un inquietante fenomeno della nostra epoca della globalizzazione espone il territorio alla depredazione e al rischio di espulsione dalla vita urbana.
- Espulsioni è il titolo inequivocabile di un recente saggio di Saskia Sassen, eminente sociologa della globalizzazione, che racconta questa lunga vicenda di espulsione (o annullamento per incorporazione, aggiunge Sassen) di biosfera, società ed economia dai territori oggetto di saccheggio da parte di quelle che Sassen chiama formazioni predatorie, assemblaggi complessi di una molteplicità di elementi, assemblaggi di attori, mercati, tecnologie e governi potenti.

La dimensione ambientale tradita: la diffusione industriale pervasiva come sottrazione di territorio

- Ma la localizzazione separata dalla città ha la sua apoteosi nel territorio con agglomerati industriali *localizzati* come nel caso delle aree di sviluppo industriale e *diffusi* come nel caso delle aree minerarie, i cui insediamenti industriali sono a bocca di miniera e perciò diffusi come i filoni minerari, ma anche gli insediamenti industriali eolici e fotovoltaici che rientrano a pieno titolo in questa categoria.
- La sottrazione di territorio avviene per inquinamento o per espulsione di società ed economie.
- Per l'inquinamento la Sardegna non ha nulla da invidiare ad altre regioni italiane quanto a inquinamento ambientale. Le aree Sin (siti di interesse nazionale da bonificare) si estendono per quasi 57mila ettari, collocando l'Isola al secondo posto della poco edificante classifica, dopo il Piemonte. In dettaglio, a terra gli ettari contaminati sono 21.625 (terza dopo Piemonte e Liguria), in mare 35.164 (prima per distacco, segue la Sicilia con 16.910 ettari). I dati del ministero dell'Ambiente sono aggiornati al 2017, cioè quando è stato fatto l'ultimo rilevamento, ma sono ufficiali e attendibili.
- In teoria, se confrontati con quelli di qualche anno fa quando le aree Sin riguardavano 445 mila ettari, ci sarebbe da gioire. Ma non è così, nel senso che c'è stata una riclassificazione ma le aree che erano inquinate rimangono tali.
- Le aree inquinate sono concentrate in particolare nel Sulcis-Iglesiente e Guspinese, nella zona industriale di Porto Torres e a La Maddalena, ma preoccupano, e non poco, Sarroch e il suo hinterland, Furtei e Ottana-Macomer.



Giovanni Maciocco



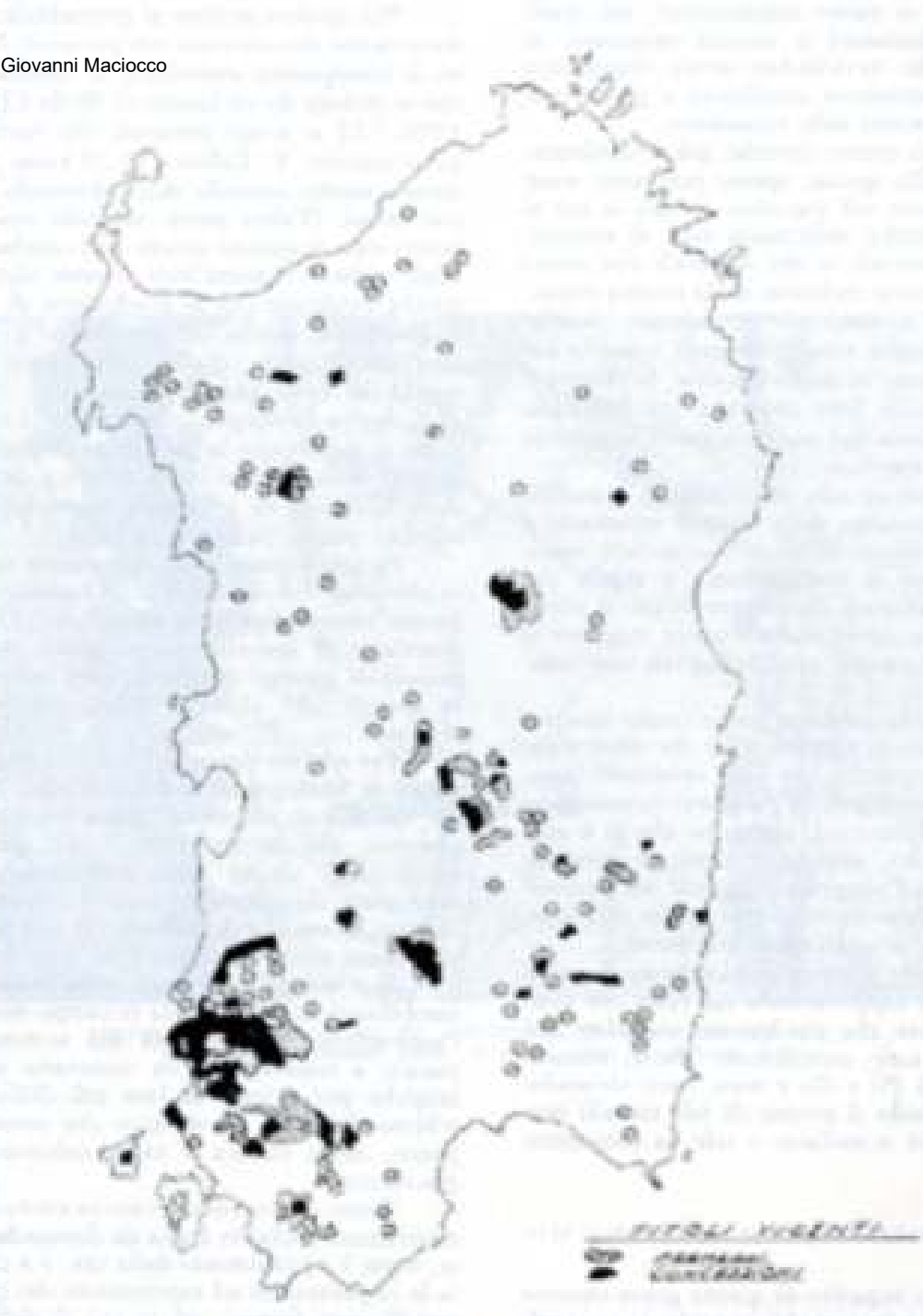
alamy

Image ID: CC5X13
www.alamy.com

Giovanni Maciocco





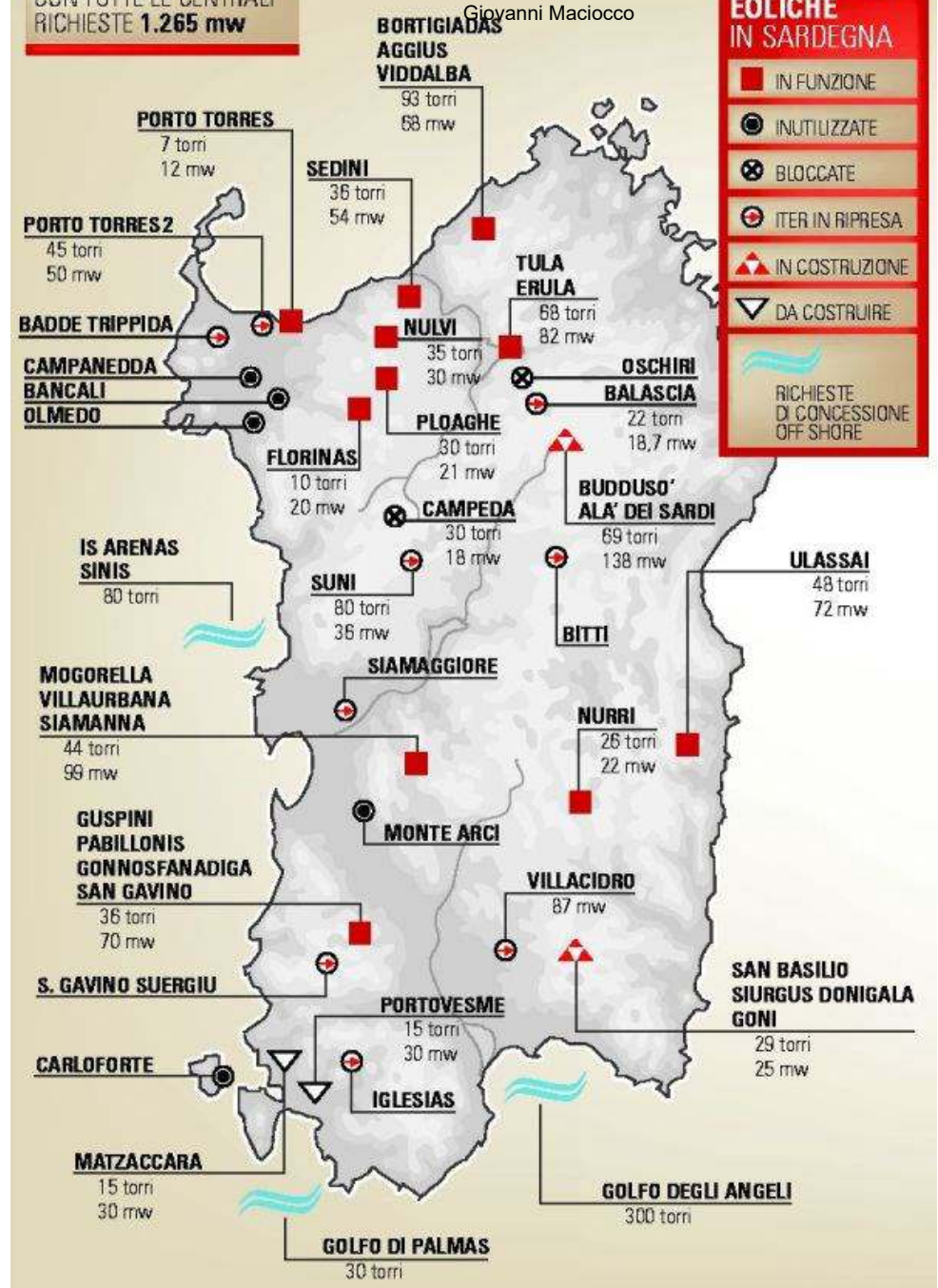


POTENZA COMPLESSIVA
CON TUTTE LE CENTRALI
RICHIESTE **1.265 mw**

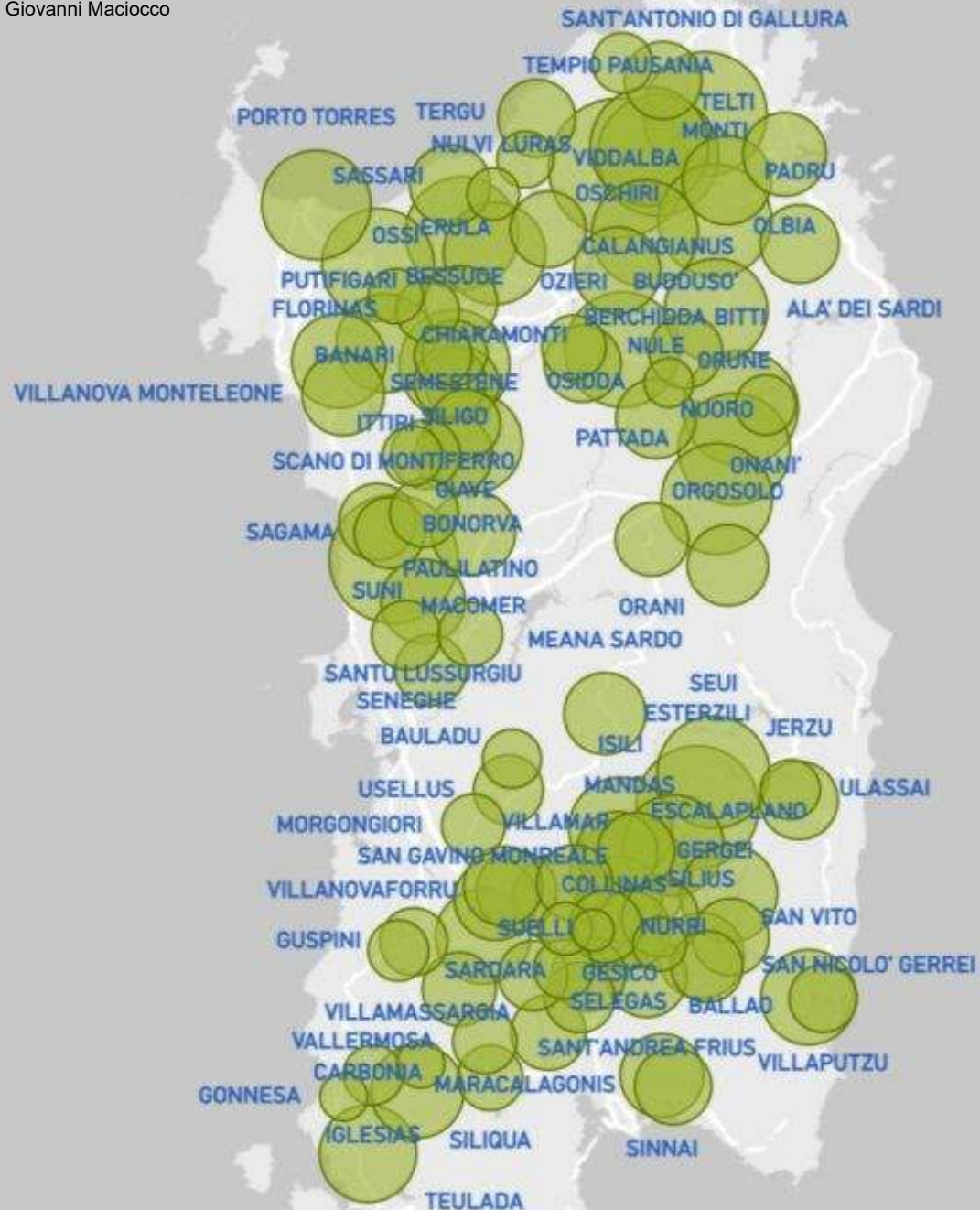
Giovanni Maciocco

LE CENTRALI EOLICHE IN SARDEGNA

- IN FUNZIONE
- INUTILIZZATE
- ⊗ BLOCCHATE
- ⊕ ITER IN RIPRESA
- ▲ IN COSTRUZIONE
- ▽ DA COSTRUIRE
- ~ RICHIESTE DI CONCESSIONE OFF SHORE



- 2.330 nuove pale su terra
- 2.514 nuove pale a mare
- 56.770 MW energia potenziale 50ML ab
- 7.450 MW riparto rinnovabili Sardegna
- Italia Fit for 55 2030 70.000 MW







Giovanni Maciocco



Giovanni Maciocco

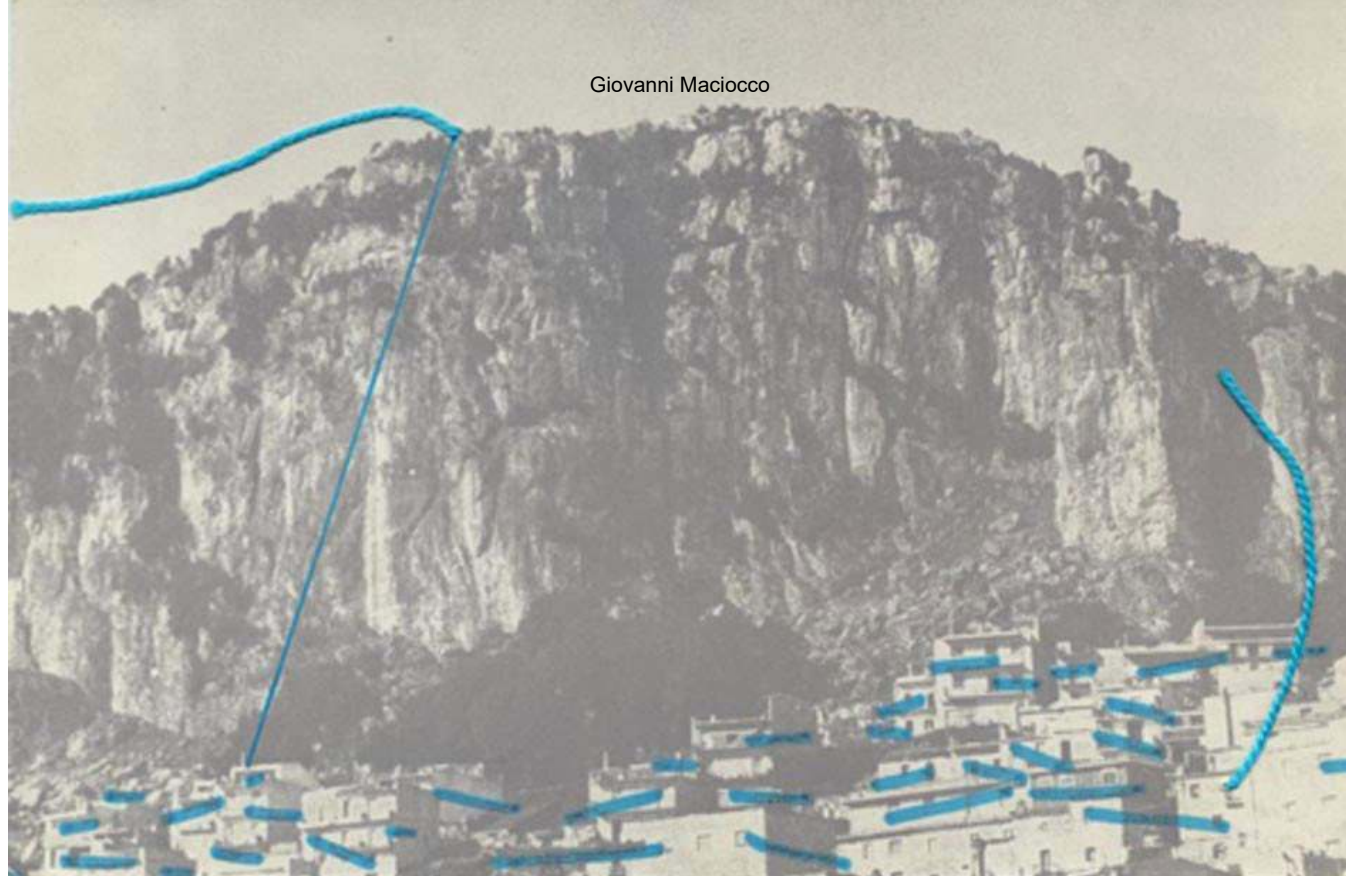


La necessità di *nuove storie e nuovi modi di appartenenza*

- L'ipotesi è che si tratti di una tendenza sistemica emergente e che occorra lavorare sul piano inclinato che porta al margine sistemico, la soglia oltre la quale c'è lo spazio dell'espulsione e l'oblio di biosfera, società locali ed economie, lasciando l'ambiente umano disseminato di distese di terre e acque morte.
- E nessun territorio è esente da questo processo che è indipendente dalla scala, perché, come scrive Sassen, “Anche settori con profitti unitari minimi sono terra di conquista di tali imprese, perché la scala – il gran numero di unità coinvolte – compensa i bassi profitti unitari [...] una forma di accumulazione sempre più primitiva: la complessità e il progresso tecnico sono al servizio di cause di una brutta semplicità.”
- Come non pensare alle distese di dispositivi eolici e fotovoltaici in territori deboli ad alta qualità ambientale e che, proprio in virtù di questa, hanno maturato un *credito ambientale* attivando la capacità storica di presidio del loro paesaggio ambiente.
- Alla “brutta semplicità” delle azioni delle formazioni predatorie la cui accelerazione negli ultimi decenni segna un'epoca nuova, ma che registrano anche una rinuncia ad affrontare la complessità delle situazioni, non si può non rispondere con l'ingegno umano del capitale sociale dei territori che si misura con il *progetto di nuove storie e nuovi modi di appartenenza*, e che chiede al disegno del territorio un determinante *esercizio di immaginazione*.

Legarsi alla
montagna
(Maria Lai, Ulassai,
1981)

Giovanni Maciocco



L'uomo che salì la collina e discese la montagna (film 1995, C.Wenger)

Giovanni Maciocco

